

Ottobre 1900



Vol. XIX, N. 10.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

- Roc della Niera o Tête des Tolles (con 2 disegni). — RATTI-VIGNA-TOESCA Pag. 341
- L'articolo 25 dello Statuto sociale. — O. GUALERZI " 355
- Cronaca Alpina. — *Nuove ascensioni*: Dente del Gigante - Orsiera - Pizzo Porola - Asia Centrale. — *Ascensioni varie*: Alpi Liguri, Marittime, Cozie, Delfinesi. — Aig. d'Arves - Punta Duis - Font-Sainte - Moncimor - Sassièr - Lepontine occidentali - Alpi Orobie - Serra di Celano - Etna. — *Ricoveri e Sentieri*: Inaugurazione del Rifugio Budden al G. I Visentin - Rifugio del gruppo d'Ambin - Capanne Gnifetti e Regina Margherita. — *Guide*: Sotto-crizione per la guida Aymonod " 352
- Letteratura ed Arte. — Kurz e Colomb: La Partie Suisse de la chaîne du Mt.-Blanc. — F. Bosazza: Le Alpi Occidentali da Cuneo ad Aosta. — Ann. C. A. F. 1898. — Sicilia. — Alpina " 367
- Atti ufficiali del C. A. I. — Circolare per preavviso di Assemblea " 372

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, Via Alfieri, 9

LA SPEDIZIONE

di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi
al MONTE SANT'ELIA nell'ALASKA (1897)

In vendita al prezzo di L. 25

presso ULRICO HOEPLI, editore-libraio della R. Casa, Milano.

A beneficio delle guide alpine italiane.

Per tutti gli articoli di arredamento di

SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

Magasin Suisse d'Equipement Alpin

CHARLES KNECHT ET C^{IE}

CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

BERNA (Svizzera) — Telefono 455 — Per telegrammi: Touriste, Berne.

Succursale estiva a ZERMATT — Mediazione gratuita per guide e portatori.

BRUSONI E COLOMBI

Da Milano a Lucerna

GUIDA ITINERARIO-DESCRITTIVA

della Ferrovia del Gottardo, dei Tre Laghi, del Lago dei Quattro Cantoni, del Canton Ticino, ecc.

compresovi Brunate, il Monte Generoso, il San Salvatore, il Righi, il Pilato, lo Stanserhorn, le Ferrovie Nord-Milano, le linee principali delle reti Mediterranea ed Adriatica, la Bassa Valtellina, l'Alta Engadina, la Valle Mesolcina.

Splendido volume di 500 pagine in tela e oro, con 14 carte topografiche, 5 piante di città, 1 panorama e 130 incisioni finissime, pubblicato in 3 edizioni distinte (Italiana, Francese e Tedesca), sotto gli auspici della Sezione di Como del C. A. I.

Viene spedito contro assegno postale od inviando cartolina vaglia di Lire 5

al Deposito El. Em. Colombi e C. Editori, in MILANO, Via San Pietro all'Orto, 11

Trovasi in vendita presso i principali Librai e le Agenzie di Viaggi.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ROC DELLA NIERA o TÊTE DES TOILIES m. 3177

(ALPI COZIE MERIDIONALI).

L'alta Val Varaita, come già altra volta fu detto, è poco frequentata dagli alpinisti, quindi assai raramente le pagine della letteratura alpina si occupano di essa. Anche qui succede ciò che generalmente si osserva in molti importanti gruppi alpini: il culto, d'altronde ben giustificato, pel sommo Giove della regione, il Monviso, distoglie quasi del tutto i fedeli dell'alpinismo dal dedicarsi agli dei minori e ai semidei che ad esso fanno corona.

Lasciando per ora in disparte il contrafforte Varaita-Po e la cresta di frontiera tra le valli del Po e del Guil, dove una mezza dozzina di cime, alte intorno ai tremila metri, sono veri accoliti dell'« arciprete dei monti in cotta bianca », troviamo che l'ampia testata o sfondo della Val Varaita, per uno sviluppo di cresta di oltre 25 chilometri, tra il Colle di Ciabriera a sud e il Colle Vallanta a nord, presenta una buona dozzina di punte notevoli, fra cui il Rioburent, alto ben 3340 metri, delle quali sinora la cronaca alpinistica tace, o assai poco ne dice.

Il tratto più settentrionale di tale testata, cioè dal Colle Vallanta, immediatamente ad ovest del Visolotto, al Colle dell'Agnello, è inoltre di incerta e confusa nomenclatura, tantochè vi è gran contraddizione tra le varie guide e le carte, e di ben poco si accrescono le cognizioni o si chiariscono le incertezze consultando i valligiani.

La parte, invece, corrente tortuosamente dal Colle dell'Agnello in direzione sud è meglio definita sulle carte, ma parecchie delle sue cime aspettano tuttora di esser tolte dal limbo, quantunque si debba escludere che piede umano le abbia mai calcate.

Così è del Roc della Niera, che, pur col suo singolare e ardito profilo e colla sua importante posizione al nodo d'origine di tre grandi valli, della Varaita, dell'Ubaye e dell'Aigue Blanche, è un Carneade per la maggioranza degli alpinisti. Nel volume I° della « Guida delle Alpi Occidentali » di Martelli e Vaccarone, questa cima è appena nominata. Sappiamo però dalla « Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi Occidentali » di Luigi Vaccarone, che essa venne salita per la prima volta in principio di agosto del

1879 dal tenente Siccardi, dell'Istituto Geografico Militare italiano, con alcuni soldati, per erigervi un segnale da servire pei lavori di triangolazione in quella regione.

Di tale salita non conosciamo relazione; ma ci son note quelle della 2^a e della 3^a; delle successive ascensioni, che però non devono essere molte, non abbiamo che vaga notizia di esser state compiute da ufficiali degli alpini o dei « chasseurs ».

Ma prima di riassumere il poco che venne pubblicato e narrare la nostra recente visita alla punta in discorso, converrà stabilire alcuni dati di topografia e nomenclatura.

Il *Roc della Niera*, quotato m. 3177 sulla carta I. G. M. (tavola « Monte Chambeyron » del foglio 78^o), è designato sulle carte francesi col nome di *Tête des Toilies*, colla quota di m. 3179. Questo nome vorrebbe significare *Tête des Etoiles* per gli abitanti della valle di St-Véran, in Francia, poichè per essi le prime stelle compaiono al disopra della sua cima. Questa si estolle propriamente sulla linea di frontiera tra il *Colle Longet* m. 2714 a sud ed il *Colle della Niera* m. 2897 a nord. Questo colle sulle carte francesi è detto *Col Blanchet* e quotato m. 2909; con questo nome è pur conosciuto dai nostri valligiani, qualcuno dei quali, anzi, chiama *Blanchet* o *Blancet*, non soltanto il colle e la Rocca Bianca che lo domina a nord, ma benanco il Roc della Niera ¹⁾. È dunque una cima di ragguardevole risalto sulla cresta di confine, poichè la sovrasta di 463 metri da un lato e di 280 dall'altro. Ad est, verso Italia, piomba con parete a picco sui pascoli all'origine del vallone della Niera, che versa le sue acque alla Varaita di Chianale, e ad ovest manda un importante contrafforte che separa la Valle dell'Aigue Blanche o di St-Véran, ancora appartenente al Delfinato, dalla Valle dell'Ubaye o di Barcelonnette, che forma l'estremo angolo della Provenza verso nord. Questo contrafforte, a circa 1 km. e 1/2 dal Roc della Niera, si rialza nella Punta *Farnareita* o *Farneyretta* m. 3134. La depressione fra le due cime è segnata sulla carta francese m. 2999 e sarebbe il vero *Colle della Niera* o *Col de la Noire* ²⁾, che fa comunicare le due suddette regioni, ovverossia i due dipartimenti delle Basse Alpi e delle Alte Alpi. Anche da questo lato, il Roc della Niera si estolle per 178 metri, cioè 16 metri di più che la Mole Antonelliana di Torino.

¹⁾ Onde evitare la confusione dei nomi, si potrebbe d'ora innanzi chiamare col nome di Blanchet il Colle 2897 a nord della Niera, tanto più che, come vedremo in seguito, un altro passo porta il nome di questa montagna. — Ricordiamo ancora che, più a sud nella catena alpina, v'è un altro *Colle della Niera*, detto anche *della Marta* (m. 2560) il quale fa comunicare la valle della Maira con quella della Stura di Cuneo, cioè Prazzo, o Stroppo nella prima, con Pietra Porzio nella seconda.

²⁾ La ragione di questo nome sarebbe qui data, non solo dalla prossimità della montagna, ma anche dal fatto che le rocce del colle e ad ovest di esso sono di color verde-nero marcattissimo, che dà un notevole risalto alla vicina Farneyretta.

Vediamo ora come si svolsero le due sole ascensioni di cui si ha notizia accompagnata da un cenno narrativo.

Pochi giorni dopo che la vetta fu conquistata dal tenente Siccardi, capitarono in Val Varaita i notissimi alpinisti francesi André Salvador de Quatrefages e Paul Guillemin, colle celebri guide Émile Pic e Giroux Lezin. Ed ecco che cosa dissero del presentarsi del Roc della Niera: « Da Castelponte rimontando la valle, si scorge sulla cresta di frontiera una rupe dalla sommità arrotondata, somigliante ad una torre. Questa rupe è ugualmente a picco dalla Valle dell'Aigue Blanche o di St-Véran » ¹⁾. Con essi concorda un altro egregio alpinista, il sig. Valentin de Gorloff, che, nel compiere la traversata da Maurin a St-Véran pel Col della Niera m. 2999, tentò da solo di salire la montagna, e, sia da sud, che da ovest e da nord, si trovò alle prese con balze verticali che non poté superare. Nel scendere pei pascoli di St.-Véran osservò che di là essa « sembra un Cervino in iscala ridotta » ²⁾.

La somiglianza col Cervino visto da Valtournanche noi la trovammo ancor più dal versante orientale, poichè, osservata dalle alture di Casteldelfino, quando essa ancora conserva la neve dove ha potuto fermarsi, lo riproduce, s'intende in miniatura, col suo profilo, colle pareti estremamente scoscese e perfino colla famosa « Cravate ». Dalla valle di Maurin, nel tratto a monte del lago di Paroird, il Roc della Niera, come appare dal qui unito schizzo, figura quale un immane torrione profilantesi sul cielo, e ancor più tozzo, come tronco di elevato bastione, ci si presentò dalla vetta della Font-Sainte, sorgente a sud-est, sopra Maurin.



IL ROC DELLA NIERA

da Les Blavettes nella Valle di Maurin.

Con siffatta caratteristica, si capisce che abbia più volte attirato l'attenzione dei due predetti alpinisti nelle loro frequenti escursioni sui monti del Delfinato e che, avendo per di più sentito dire a St-Véran e in Val Varaita che era inaccessibile, ne agognassero la conquista. Solo a La Chianale seppero di essere stati preceduti da militari italiani, ma, dalle vaghe indicazioni avute, credettero che questi avessero raggiunto la vetta « pel versante italiano (!) seguendo la cresta » (!?).

¹⁾ Vedi l'articolo *Alpes Françaises*, dei suddetti autori, nell' "Ann. C. A. F." vol. VI, (1879), pag. 22.

²⁾ Vedi l'articolo *De Nice à Abrès*, di VALENTIN DE GORLOFF, nell' "Annuaire C. A. F." vol. XV (1888), pag. 615.

Il giorno 14 agosto, avviatisi dunque alla salita per la strada del Colle Longet, ma abbandonandola poco sotto il colle per costeggiare alla sua base la parete Est del Roc, tutta strapiombante, giunsero, in ore 3,30 da La Chianale, al Col Blanchet, o meglio ad un intaglio (brèche) alquanto più elevato e più prossimo al picco. Ivi, presentando questo una barriera di rocce insuperabili, gli alpinisti discesero per alcuni metri sotto l'intaglio verso Francia, indi volsero a costeggiare verso sinistra su una larga fascia nevosa, piuttosto ripida, oltre la quale incontrarono una « trainée » di massi di differente grossezza. Di là, per un canalone ingombro di pietrame malfermo, salirono verso la cima. Ad un punto trovarono la scalata « pénible » e per un'altezza di 30 metri infilarono una « cheminée » che offrì serie difficoltà. L'ultimo tratto, di pochi metri, fu agevole. Dal Col Blanchet alla vetta occorsero ore 1,30. Nella discesa rifecero la stessa via e si diressero a St-Véran, impiegandovi ore 2,30.

Il rev. W. A. B. Coolidge, colla guida Christian Almer juniore, non vi salì che il 30 agosto 1888, recandosi da Casteldelfino a Maurin. Giunto sul Colle Longet, proseguì per pendii erbosi e macereti, ed in 45 minuti, raggiunse la base sud del picco; in 5 minuti la costeggiò verso sud-ovest, dove incontrò la parte superiore del canalone sud-descritto, e con 10 minuti di sforzi riuscì sulla cresta finale, fra le due vette che di pochissimo si sopraelevano, per cui con pochi passi fu sul punto culminante. La discesa del tratto difficile gli prese 15 minuti, e in 3 ore dalla vetta discese a Maurin ¹⁾.

Quest'itinerario è lo stesso che fu seguito da noi, come qui appresso ci disponiamo a descrivere. E dacché noi pure, come le tre comitive surriferite, facemmo capo a La Chianale, ultima borgata dell'alta Val Varaita, situata a 1790 m. d'altezza, e, per rispetto a Torino, propriamente dietro il Monviso, altezza e distanza che possono spaventare qualche « habitué » delle valli più propinque a questa città, diremo che con 68 km. di ferrovia (Torino-Saluzzo), 45 km. di tramway e vettura (Saluzzo-Casteldelfino), infine circa 10 a piedi (ore 2 1/2), si giunge comodamente in una giornata a La Chianale, facendo conoscenza con una lunga valle degna di essere visitata, come si ebbe già occasione di affermare ²⁾.

Dopo una lunga scarrozzata da Venasca a Sampeyre prima ed a Casteldelfino poi (m. 1296), ove giungemmo nel pomeriggio del 5 settembre di quest'anno, ci tornò gradito il dover fare una trot-

¹⁾ Vedi "Alp. Journ.", XIV, pag. 144, e "Riv. Mens.", 1888, pag. 407. — La "Rivista", nel riportare quest'ascensione del Coolidge, ricorda pure le due precedenti del tenente Siccardi e della comitiva De Quatrefages-Guillemin, soggiungendo che sulle ultime rocce *sembra* siasi tenuta nei tre casi la medesima via. Ora, a noi è sembrato che non ce ne sia proprio nessun'altra.

²⁾ Vedi "Riv. Mens.", 1897, pag. 198, e 1900, pag. 283. — Con una vettura pronta alla fermata del tramway a Venasca, pur computando il tempo necessario pel pranzo, si può essere a La Chianale tra le ore 16 e le 17.

tata pedestre a risalire la valle nel ramo di Chianale, sia per allenarci alla marcia del dì successivo, che per portarci il più alto possibile a pernottare. Ad infonderci lena e buonumore contribuiva il tempo rimessosi al bello, dopo un lungo periodo di giornate sfavorevoli alle corse alpine.

La comitiva era composta da Carlo e Giulio Toesca di Castellazzo, Carlo Ratti e Nicola Vigna. Ci eravamo inoltre aggregato per alcuni giorni il bravo portatore Bernard Chiaffredo di Casteldelfino, recentemente arruolato dalla Sezione di Torino.

La bella strada mulattiera nel primo tratto si appressa al torrente ricco d'acqua, lo attraversa su di un vecchio ponte in muratura, lo costeggia e si svolge in forte salita fra un caos di massi rocciosi, finchè, tornata sulla sponda sinistra, attraversa un'amena conca pianeggiante, le cui praterie or non è molto furono devastate dall'irruenza delle acque torrenziali. Con ripidi risvolti supera poscia un erto dosso e attraversa il rio che scende dal lungo vallone di Vallanta e porta le acque del Monviso. Oltrepassata la pittoresca borgata Castello (m. 1597), che s'incontra tosto attraversato il torrente allo sbocco di detto vallone, la strada scende lievemente sul fianco del monte lungo una comba ricca di praterie e campicelli, e presentante tanti bei quadretti alpini, pieni di pace e di poesia. Nello sfondo della valle spiccano, dapprima la borgata Chiesa colla sua parrocchiale di costruzione antica, poi le borgate Maddalena e Genzana, che raggiungiamo sul far della sera, ancora in tempo per notarvi il bel caseggiato del Municipio e delle scuole. Fin qui l'alpestre paesaggio è dominato da punte ammantate di pini, da creste ondegianti poco dirupate, da alti pascoli, che formano una scena di arcadica bellezza, imponente nella sua semplicità:

Genzana è già a 1661 metri; lieve è quindi lo slivello da vincersi per toccare l'ultima borgata, per cui il rimanente tratto di strada è di comodo percorso. Intanto l'alta valle assume un aspetto più austero. A sinistra, le brulle e selvaggie creste della Cima di Berdià e della Tour Real lasciano a poco a poco scoprire sullo scenario di sfondo una bastionata che le ombre della sera rendono di aspetto formidabile, e su cui torreggia il Roc della Niera, quale gigantesca sentinella della linea di confine.

Alle 8 siamo a La Chianale, grossa borgata di tipo prettamente alpestre, adagiata nel mezzo di un lungo bacino a fondo quasi piano e verdeggiante per ubertosi prati. Delle due cantine, che è fortuna di trovare in così remoto ed elevato paesucolo, ci accoglie la « Osteria dell'Alpino », recentemente avviata dai coniugi Baudinetto, i quali dimostrano tutte le buone intenzioni di migliorare il servizio..... se vi corrisponde un'adeguata clientela. Dopo una modesta cena, essendo i letti occupati da altri viaggiatori, ci tocca riposare su un buono strato di fieno, con lenzuola e coperte.

Alle 5 del giorno successivo siamo in marcia pel Colle Longet, che può raggiungersi in ore 2,30 circa. Il sentiero che vi conduce si stacca, a mezz'ora da La Chianale, dalla mulattiera che sale verso nord al Colle dell'Agnello nuovo (m. 2744), il più frequentato della valle per recarsi in Francia, tantochè vi sorge, al di là del confine, uno dei sei rifugi ordinati da Napoleone I, ma costruiti durante il secondo Impero, per agevolare le comunicazioni fra le principali valli del Delfinato.

Noi saliamo verso ovest con tortuoso procedere attraverso dorsi erbosi con rade macchie di pini, e in un'ora e mezza giungiamo alle grangie dell'Antolino (m. 2297). Nella breve fermata che vi si fa, ammiriamo le immense pendici a prati e pascoli dell'ampio versante che ci sta di fronte e la lunga cresta che le domina, culminante nella Grande Aiguillette (m. 3297) e nel caratteristico Pain de Sucre o Rocca Rossa della carta I. G. M. (m. 3220). Più lungi, verso levante, maestosa si eleva la superba mole del Monviso dai fianchi listati o corazzati da lucenti placche di ghiaccio e irradiata dal primo sole.

Ripresa l'erta salita, in poco più di mezz'ora giungiamo presso il bel lago Bleu (m. 2517), le cui acque si riversano in un burrone, formandovi una notevole cascata. La si potrebbe visitare, ma deviando dal sentiero, poichè questo schiva il burrone, non percorribile, e riesce al lago valicando l'altura che lo trattiene dalla parte di levante, dove la cresta della Tour Real si frastaglia in bizzarre e acute punte. Il piccolo valico è conosciuto col nome di Passo del Lago.

Il Roc della Niera, che più sotto già ci si era parato dinanzi dominatore superbo di quell'alto bacino, si presenta dal lago Bleu di forme ancor più ardite, con pareti spaccate e strapiombanti, e forma lo sfondo di un'angusta valletta, quella della Niera, che dobbiamo per un tratto risalire verso nord, finché il sentiero si ritorce verso sud a percorrere a mezza costa la scoscesa cortina di roccie che domina il lago e sulla quale si apre il Colle Longet (m. 2714). Quivi giungiamo alle 8 e, tratti alcuni schizzi dell'agognato picco, che ci servirono a far comporre il qui unito disegno, scendiamo con pochi passi a sederci in riva al sottostante laghetto, di fronte alla elevata e massiccia costiera del Grand Rubren o Rioburent, fiancheggiato dal Monte Salza e dalla Pointe de Cornascle. Questo versante del Grand Rubren presenta parecchi ampi nevati, quasi ghiacciai, e arcigni crestoni, il che, collo sfondo dei picchi calcarei sorgenti verso ponente, coi laghi e col verde ammanto del vasto bacino che dominiamo, forma un paesaggio di peregrina bellezza, di soave ricordo.

Saziate le « bramose canne », pensiamo alla nostra Niera, che ora ci si presenta sotto la forma di problema. Sapendo vagamente

che il rev. Coolidge si è tenuto sul versante francese e nessuna fiducia ispirandoci le pareti finora esaminate, siamo presto d'accordo di provare dalla stessa parte del nostro predecessore: lasciato il portatore sul colle, a guardia dei nostri sacchi, alle 9,15 ci incamminiamo su per la cresta o dosso che corre ad unirsi alla cima.

È un pendio dapprima a zolle e pietrame, poi tutto a detriti o di roccia friabile: nell'ultimo tratto, presso un colletto che precede la torre terminale, la roccia cambia affatto natura, diventa verdastra, compatta, e mette in mostra un bel marmo serpentino con venature bianche, simile a quello della cava di Maurin. Oltrepassato il colletto, ci troviamo alle 10,30 sulla cresta ovest, che da un lato si dirige alla Farneyretta e dall'altro si aderge alla base del Roc della Niera con un erto pendio di grosso e malfermo pietrame. Superiormente, dall'alta parete del Roc si protende nel vuoto una enorme sporgenza rocciosa dal profilo marcato di un viso

umano: pare la testa di una sfinge barbata che si avanzi per vedere che cosa succede ai piedi della montagna.

Unico partito a prendersi è di risalire il predetto pendio: al suo sommo, affacciandoci sull'opposto versante di St-Véran, lo sguardo sprofonda in un precipizio che è la continuazione di quello sovrastante. Possiamo però con alcuni ardui passi su lievi risalti della parete raggiungere un po' più in alto una costola che ne sporge e sembra mascherare un vano, una rientranza, che è necessario verificare se permette di ficcarvisi e proseguire oltre. Pare di sì, fino



IL ROC DELLA NIERA DA SOTTO IL COLLE LONGET.

Disegno di L. Perrachio da schizzi di N. Vigna e G. Tosca.

a un certo punto: bisogna vedere il resto. Con prudente manovra scavalchiamo la costola e ci troviamo entro un ripidissimo canalino, che, se riusciamo a superarlo in quel punto scarso di appigli, ci fa raggiungere, a una decina di metri sopra di noi, dei banchi di roccia promettenti una piacevole scalata. Il canalino si prolunga e si allarga in basso, per buon tratto ancora difficile, e non c'è dubbio che corrisponda alla « cheminée » superata dalla comitiva Quatrefages-Guillemain, e al sito che il Coolidge dice richiedere 10 minuti di sforzi. È il tallone d'Achille della montagna, nella stessa guisa che lo è il famoso « Mauvais Pas » per l'Aiguille Meridionale d'Arves, colla quale il Roc della Niera ha qualche analogia. E hanno ragione i predetti alpinisti francesi di dire che dalla parte del Colle Longet si perviene a quel punto del canalino con minor pena che dal lato rivolto a St-Véran.

L'un dopo l'altro, con ben studiati movimenti e ponendo ogni cura per non ismuovere le pietre che il più lieve tocco farebbe precipitare, superiamo quei pochi metri, che ci fanno pervenire sopra quella prominente a profilo umano che abbiám visto dal basso. È prudenza che l'ultimo a salire sia assicurato alla corda pel caso che egli s'affidi ad un appiglio sfuggevole o un sassolino lo colpisca sulle mani facendogli lasciar presa. Il rimanente della salita è breve e si fa a zig-zag su un'informe gradinata di massi spaccati di varia natura, dirigendosi verso nord, ove sorge il segnale del punto culminante. La vetta però è una cresta lunga una ventina di metri e larga circa due o tre. Anche sporgendosi dai suoi orli, non si vede che il vuoto profondo da ogni parte, sì che provasi l'impressione di trovarsi su di un enorme paracarro.

Giunti lassù alle 11, ci fermiamo più di mezz'ora ad ammirare l'immenso e splendido panorama, quale può darlo un'atmosfera straordinariamente limpida su tutto l'orizzonte. E lo gustiamo con speciale intima compiacenza, poichè vediamo valli e catene montuose nuove per noi, e quelle già note ci si presentano con figura e disposizione diverse dal come le abbiamo viste molte volte dalle cime più settentrionali. Verso nord-ovest distendesi il grandioso e selvaggio gruppo delle Alpi Delfinesi, non però così attraente come dalle vette di confine della Valle di Susa. Continuando a nord vediamo le tre Aiguilles d'Arves, la massa calcarea del Galibier, l'esteso gruppo della Vanoise, e più lontano il Rutor e il Monte Bianco, dal quale l'occhio corre tosto al Grand Combin, al Cervino, al Monte Rosa, che, sebben lontani circa 160 km., appaiono assai distinti. Nella stessa direzione scorgiamo il Gran Paradiso, il Rocciamelone col suo rivale Charbonel, e il gruppo d'Ambin. Come isolata in mezzo a un arcipelago di cime minori, emerge la Roche-brune, picco di maestosa eleganza, che può dirsi il vero belvedere del Delfinato. Più dappresso esaminiamo il vallone di St-Véran col

villaggio omonimo, uno dei più elevati delle Alpi, e la cresta che si dirige al Monviso, vero colosso e sovrano di amplissima zona alpina. Dietro quella cresta si profila di scorcio la caratteristica Roche Taillante, una enorme falda di lastroni quasi verticali. Da levante verso mezzodì lo sguardo si posa sulle prealpi del Saluzese, sull'Appennino ligure e sui monti poco noti di Val Maira e Valle Stura. A sud e sud ovest, una vera selva di cime d'ogni forma, dominate nello sfondo dal superbo gruppo del Chambeyron e dalla frastagliatissima catena della Font-Sancte, da cui stentiamo a distogliere i nostri cupidi sguardi. La lunga e stretta valle di Maurin ai nostri piedi è fiancheggiata a sinistra dalle ampie propaggini del Grand Rubren ed a destra da selvaggie e fantastiche balze calcaree culminanti nel Péou Roc: con esse fanno vivo contrasto le rocce rossigne, bianchiccie e soprattutto verdastre della vicina Punta di Farneyretta, di facile scalata.

Dato un saluto a La Chianale, là in basso adagiato nella sua conca smeraldina, cerchiamo nel segnale i biglietti di visita, ma non troviamo che quello di un ufficiale francese esprimente un devoto pensiero d'ammirazione per Margherita di Savoia, che la sventura ha sì terribilmente colpita.

Il Roc della Niera nella modestia della sua mole ha una costituzione geologica degna di un cenno, perchè a questa deve in parte la sua ardita forma. L'ing. S. Franchi ¹⁾ lo dichiara una massa di anfibolite sodica lawsonitica. Dalla carta geologica che accompagna il suo scritto appare che la Niera è una massa, o piccola lente di pietre verdi emergente nella grande zona dei calcescisti. In altro scritto dell'ing. Stella ²⁾ è detto che in questa massa vi sono prasiniti essenzialmente epidotiche, che sono rocce tabulari, afanitiche, verdognole chiare. I signori Salvador de Quatrefages e Guillemin, nella loro citata relazione, dicono che « il Roc tutto intiero non è che un affioramento di rocce eruttive di serpentino e di schisti cloritosi: essi trovarono nel pietrame alla base del picco dei cristalli di feldspato e dei frammenti di epidoto; sulla vetta la serpentina cloritosa e il marmo saccaroide. Noi trovammo presso la vetta parecchi grossi e bellissimi cristalli di dolomite e altri di feldspato (plagioclasio). I dintorni, come facemmo notare, presentano altre curiose varietà di roccia.

Riguardo alla flora, i citati alpinisti trovarono sulla vetta la *Saxifraga muscoides*, e durante la salita le seguenti pianticelle: la *Saxifraga retusa*, il *Ranunculus glacialis*, l'*Arabis alpina*, l'*Hutchinsia alpina iberis* e la *rotundifolia*.

¹⁾ Vedi: A. STELLA: *Sul rilevamento geologico eseguito nel 1894 in Val Yaraita*, nel "Boll. R. Com. Geol. d'Italia", vol. XXIX (1898), pag. 470.

²⁾ Vedi: S. FRANCHI: *Sull'età mesozoica della zona delle pietre verdi nelle Alpi Occidentali*, nel "Boll. R. Com. Geol. d'Italia", vol. XXVI, pag. 308.

Nella discesa il canalino e il giro della costola richiesero non minor tempo e attenzione che nella salita, poi fu una comodissima corsa per detriti e pascoli sino al Colle Longet: un'ora circa in tutto. L'ora non tarda e il bel tempo ci avrebbero permesso di salire sul vicino Grand Rubren, ma col rischio di giungere un po' tardi a Maurin e non freschi di forze pel progetto del giorno seguente; quindi ci godemmo il pomeriggio in una deliziosa « flânerie » attraverso i pianeggianti pascoli del Colle Longet che incorniciano l'affascinante veduta del Monviso. Un fenomeno singolare notammo a circa un chilometro dal colle: il torrente scompare per buon tratto sotto il verde piano ondulato, e quando riappare di getto da un antro roccioso ha maggior copia di acque. Proseguimmo quindi per la lunga ma comoda discesa della valle, ammirando tratto tratto il torrione della Niera, dietro di noi, e ancor più la sequela di ardite cime che vedevamo man mano apparirci di fianco o dinanzi, superba soprattutto l'Aiguille de Chambeyron.

Alle ore 18 eravamo a dare lungo e particolareggiato conto della nostra presenza in quei paraggi alla gendarmeria di Maurin (m. 1910), prima di essere ospitati nel confortevole albergo del sig. Ollivier.

C. RATTI - N. VIGNA - C. e G. TOESCA DI CASTELLAZZO
(Sezioni di Torino, Aosta e Varallo).

L'Art. 25 del nuovo Statuto sociale.

Cause di forza maggiore mi hanno impedito per lungo tempo di tener dietro allo svolgersi della vita sociale del nostro Club, cosicchè soltanto ora ho letto, nella « Rivista » di Luglio, la discussione avvenuta intorno al nuovo Statuto, proposto ed approvato in prima lettura nell'ultima Assemblea dei Delegati. Molte questioni si sono trattate in questa discussione importantissima, alcune delle quali sono di vitale importanza pel Club e certo avranno una lunga eco in seno alle Sezioni e tra i singoli soci. Se non mancheranno le lodi, non iscarsoggeranno neppure i biasimi, poichè su molti punti la ragione era incerta e niuno poteva essere in grado di portare argomenti tali, da tagliare, come si suol dire, la testa al toro e dimostrare in quattro e quattr'otto da qual parte stessero giustizia, decoro e convenienza. Il tempo ci insegnerà quel che si sia fatto di bene e quel che si sia fatto di male.

Vi è però un paragrafo, pel quale non c'è bisogno di attendere dal tempo la prova sicura che in esso si è commesso un grave errore, sfuggito senza dubbio pel contrasto di tendenze opposte, che si sarebbero volute, con lodevolissimo zelo, mettere d'accordo. A provare che tale paragrafo non può reggersi, è sufficiente l'aritmetica, e di tempo bastano solo cinque minuti, che il lettore spero vorrà accordarmi.

Il paragrafo, di cui intendo parlare, è il 25°, ossia quello che riguarda le modificazioni allo Statuto; esso stabilisce per questi un *referendum* dei soci e prescrive, che, per l'approvazione di una proposta, debbano essere favorevoli almeno i *due terzi* dei votanti, sinchè questi non raggiungono il quinto del numero totale dei soci, ma che, dal quinto in su, sia sufficiente la semplice maggioranza, ossia un numero di voti appena superiore alla *metà* dei votanti. Ora non è difficile il persuadersi, che, nel rapporto prescritto tra approvanti

e votanti, vi è quella che matematicamente si dice una *discontinuità*, ossia, per dirla alla semplice, un salto, allorchè il numero dei votanti passa da meno a più del quinto dei soci.

Ma, lasciando stare la matematica superiore, e fermandoci all'aritmetica, si può vedere con un esempio numerico, a quale assurdo porterebbe la nuova disposizione statutaria. Poniamo, per fare una cifra tonda, che il numero dei soci sia 5000, cosicchè il quinto sia 1000. Supponiamo ora, che, sopra una data proposta, votino 999 soci; il nuovo Statuto prescrive, che, per l'approvazione, almeno i $2\frac{1}{3}$, cioè 666, dicano sì. Se si hanno invece:

665 sì 334 no

la proposta è respinta. Ora, e qui sta l'assurdo, se, in tal caso, un altro socio si aggiunge ai precedenti e vota pel no, la proposta, che sarebbe stata respinta, mercè il nuovo voto contrario, viene approvata; infatti, avendosi;

665 sì 335 no

la proposta è approvata, perchè il numero dei votanti ha raggiunto 1000, e quindi basta la semplice maggioranza. Non c'è bisogno di rilevare quanto ciò sia contrario ai più elementari principii di giustizia.... e di buon senso. Ma l'assurdo può essere ancora più enorme, poichè:

665 sì 664 no

approvano la proposta, ossia precisamente lo stesso numero di sì e quasi il doppio dei no, che, nel primo caso, bastavano a respingerla.

Non insisto sull'argomento, poichè la cosa mi sembra troppo evidente ed il continuare negli esempi sarebbe un far torto all'intelligenza del lettore. In qual modo sia da modificarsi l'art. 25 del nuovo Statuto è una questione che può discutersi, ma certo così, com'è stato proposto, non può restare assolutamente. Un'altra maniera di conciliare le tendenze opposte non sarà forse impossibile trovarla. Se, come anche a me pare, si ritiene inopportuna la soluzione, di accettare bensì la maggioranza semplice, ma di ripetere le votazioni, quando non si sia avuto a primo scrutinio un numero sufficiente di votanti, potrebbe trovarsi un'altra soluzione conciliativa, nel prendere una media tra le due frazioni di $1\frac{1}{2}$ e $2\frac{1}{3}$, sostenute rispettivamente dai fautori della maggioranza semplice o dai partigiani del vecchio Statuto. Accettando quest'idea, si presenterebbe naturale lo stabilire, come maggioranza per l'approvazione, i $3\frac{1}{5}$ dei votanti, essendo $3\frac{1}{5}$ una frazione abbastanza semplice, che differisce appena di $1\frac{1}{60}$ della media aritmetica tra $1\frac{1}{2}$ e $2\frac{1}{3}$. Non mi illudo che questa proposta così ovvia abbia ad incontrare il favore generale, d'altronde dichiaro apertamente, che io stesso la metto innanzi, senza tenerci soverchiamente, poichè, lo dirò in un orecchio al lettore, non sono molto persuaso dell'utilità del referendum dei soci. Quello che m'importava, era di rilevare l'assurdo, in cui si cadrebbe, approvando definitivamente l'art. 25 dello Statuto, quale è stato concordato, e, per questo scopo, semplicissimo, ho già speso anche troppe parole.

Berlino, 28 ottobre 1900.

ORLANDO GUALERZI (Sezione di Roma).

Sappiamo che il grave inconveniente segnalato e chiaramente dimostrato dal socio Gualerzi, circa l'applicazione della proposta modificazione all'art. 25 dello Statuto sociale, era già stato riconosciuto subito dopo l'Assemblea del 29 giugno da alcuni soci e membri della Commissione per la riforma di detto Statuto. A renderne edotti i soci del Club e specialmente i Delegati all'Assemblea, affinché studino la questione ed escogitino una soluzione equa, razionale e accettabile, da discutersi nella prossima Assemblea, serve egregiamente il suddetto articolo, che perciò raccomandiamo all'attenzione dei soci, nell'interesse della prosperità avvenire del Club Alpino Italiano.

LA REDAZIONE.

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Dente del Gigante m. 4013. Prima ascensione dal Nord e prima traversata. — Di questa novità alpinistica, già annunciata nel numero di Agosto a pag. 282, abbiamo trovato una particolareggiata relazione del dott. Heinrich Pfannl di Vienna nel n. 567 dell'« Oesterreichische Alpen-Zeitung » uscito l'11 ottobre u. s. Ci affrettiamo a darne un riassunto, avvertendo che il percorso della nuova via d'ascensione si può discretamente riconoscere sul disegno annesso alla pag. 268 del vol. 2^a parte 2^a della « Guida delle Alpi Occidentali » di Bobba e Vaccarone, il qual disegno venne ricavato da una veduta fotografica di Vittorio Sella presa dal contrafforte NO. del Dente, al disotto dell'Aiguille Noire.

In esso notasi che la cresta N. del Dente forma due ben distinte spalle, e più in alto presenta delle piccole cenghie nevose che si dirigono in salita verso destra. Appare anche relativamente facile il raggiungere la spalla superiore, ossia la 2^a, e difatti fino ad essa qualcuno era già pervenuto, come ne fecero testimonianza le tracce trovate dalla comitiva del dott. Pfannl quando riuscì la completa ascensione del Dente per quel versante.

Il predetto dott. Pfannl e i suoi compagni Thomas Maischberger e Franz Zimmer, *senza guide*, partiti alle 3,30 del 20 luglio scorso dal Rifugio Torino sul Colle del Gigante, si diressero alla base NO. del Dente, valicando la cresta che lo unisce all'Aiguille Noire, e giunsero su un campo di neve sottostante ad una sella nevosa che collega il Dente ad un suo promontorio. Per questa sella e pel sovrastante pendio di ghiaccio, e superiormente per non difficili roccie verso sinistra, raggiunsero alle 8,30 la 1^a spalla. Minacciando cattivo tempo da NO., invece di proseguire, come avevano progettato, per i canali di ghiaccio che da questo lato salgono alla 2^a spalla, i tre alpinisti, dopo un'ora di riposo, poggiarono verso E. coll'intenzione di raggiungere per le strapiombanti pareti di questo versante l'altezza della cresta principale tra il Dente e il Mont Mallet. Di qui, per le roccie di un canalone scendente dalla cresta N., indi per un canalino verso destra, giunsero alle 11 sulla 2^a spalla.

Per superare la sovrastante parete rocciosa sarebbero occorsi die chiodi uncinati a cui assicurarsi nel tratto più arduo, ma eglino si erano prefissi di non usare alcun mezzo artificiale. Studiato bene il piano d'attacco coi mezzi naturali, alle 12 ripresero la salita, attraversando la parete NO. per una ventina di metri verso destra su esigue sporgenze o risalti, fin dove una piccola scanalatura di difficile scalata permette di raggiungere l'intaglio sovrastante al primo tratto di cresta Nord che si erge dalla 2^a spalla. Quindi, seguendo dappresso l'orlo di detta cresta, ne scalarono un altro buon tratto, giovandosi di fessure e piccoli risalti nella roccia. Il punto più difficile è un alto lastrone scarsissimo di appigli. Segui un breve canalino di ghiaccio, superato il quale, con una nuova traversata d'una ventina

di metri verso destra su una stretta cenghia, raggiunsero l'estremità inferiore di una scanalatura che scende dal più alto intaglio separante le due vette del Dente. In essa salirono facilmente per la lunghezza d'una cordata, poi, per altra stretta cenghia portaronsi verso destra nel canalone mediano o principale, sopra il punto dov'esso strapiomba in un immane precipizio. Lo scalarono parte nel suo fondo e parte sulle roccie alla sua sinistra, e con circa 30 metri di salita riuscirono sul sommo orlo dell'intaglio più vicino alla più alta vetta, che raggiunsero alle 14,30.

Durante la salita, la comitiva fu disturbata da due temporali, che furono causa di lentezza nel procedere: nella parte superiore le roccie erano tutte coperte di vetrato. L'ultima scanalatura e il canalone supremo pare debbano essere facili a scalarsi in condizioni di tempo asciutto. Nella parte sottostante le roccie sono estremamente ripide e scarse di appigli, perciò offrono difficoltà gravi e continue.

Monte Orsiera: *Punta Nord* m. 2890 per nuova via. — 22 luglio. — I soci E. Canzio (Sez. Aosta) e F. Mondini (Sez. Ligure), partiti da Bussoleno (Val Susa), salirono pel vallone dell'Orsiera al Colle dello stesso nome (ore 6), dal quale ascесero un tratto della cresta O. e volgendo poi sul versante N. toccarono la vetta dell'Orsiera (ore 1,50 dal Colle). — Pochi metri sotto la punta rinvennero la piccozza del compianto collega Ercole Daniele, perito colà nel 1898 (vedi « Rivista » 1898 pag. 305). — Discesa per la via consueta al Colle dell'Orsiera (20 min.) e a Bussoleno (ore 3,50).

Pizzo Porola m. 2981 (Alpi Orobie). *Prima ascensione turistica.* — Nell'articolo sulla prima ascensione del Pizzo Porola per la parete orientale, comparso nel numero precedente a pag. 311, è asserito che « il vero Pizzo Porola rimase vergine fino al luglio di quest'anno », soggiungendo poi che il primo a salirlo fu il socio sig. Carlo Abbiati colla guida Bonomi. Ora, il socio sig. Antonio Facetti, delle Sezioni di Milano e di Sondrio, ci ha scritto per dichiarare che questa cima era già stata da lui salita il 21 agosto 1889, col collega sig. Villa della Sezione di Sondrio e col dott. Galli, scandone la parete occidentale per la vedretta di Porola. Secondo il sig. Facetti, questa sua sarebbe soltanto una prima ascensione « turistica », poichè anche prima di lui il Pizzo veniva salito dai cacciatori di camosci e una volta lo fu anche dai topografi addetti all'Istituto Geografico Militare per rilievi trigonometrici.

NOTA. — Questa rettifica ci porge l'occasione di raccomandare ai soci, che non trascurino di trasmettere alla « Rivista » un cenno più o meno esteso, ma esatto, delle ascensioni che hanno compiuto, quando esse riguardano cime o vie percorse, di cui non sia a loro conoscenza altro cenno sulle pubblicazioni alpine. Ciò per evitare reclami, proteste o rettifiche quando altri compia più tardi la stessa ascensione e ne dia conto, ritenendo di potersene aggiudicare la priorità. Nei casi dubbi, la Redazione della « Rivista » ha mezzo di fare le opportune verifiche. A questo proposito richiamiamo inoltre l'attenzione dei soci sulle *Norme e Avvertenze* pubblicate nella « Rivista » di aprile del 1898 a pag. 132, e sulla noterella inserita col titolo di *Rettifiche* nel numero di aprile del corrente anno, a pag. 131.

Sui monti dell'Asia Centrale. — Il Principe Don Scipione Borghese, socio perpetuo della Sez. di Milano, nell'estate ora scorsa, accompagnato dalla guida Mattia Zurbriggen di Macugnaga e dal sig. prof. Giulio Brocherel, passò circa due mesi nelle alte valli dei Monti Celesti del Tian-Ciang, e precisamente nel gruppo del Khan-Tengri' (Asia Centrale). Purtroppo non poterono tentare la salita del Khan-Tengri', scopo principale della spedizione; ma, esplorando quelle alte valli e i loro ghiacciai, in parte assolutamente sconosciuti, gli alpinisti salirono parecchi colli altissimi dai 3000 ai 4500 metri, ed alcune punte assolutamente vergini.

Don Scipione Borghese ora prosegue il suo viaggio di traversata dell'Asia e speriamo che al suo ritorno darà egli stesso più ampia e precisa relazione dei luoghi visitati e dei risultati ottenuti.

ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Liguri. — Il **Grammont** (*Monte Granmondo* delle carte) m. 1377, fu da me salito l'11 scorso maggio in circa 4 ore, partendo dalla Mortola (Ventimiglia), in compagnia dell'amico sig. A. Berger, direttore del Giardino botanico del comm. Hanbury, e con due portatori. Passammo pel villaggio dei Ciotti, rimanendo poi sempre sul versante italiano, interessante, ma faticoso ed in gran parte privo di sentieri, mentre per comodità è preferibile il lato francese. Detto monte, il più alto del gruppo calcareo di Mentone, offre un panorama favorevolissimo sul vicino mare e sulla Riviera, su numerosi villaggi, sul bacino del Roja e sulle principali vette delle Alpi Marittime.

Le Fascette, Cima Marguarels m. 2649. — Il 26 agosto scorso, col predetto sig. Berger, partii da Tenda verso le ore 8, rimontando la valle detta di Rio Freddo perchè conduce alla regione ed alle case omonime, mentre il fiumicello, dalla Pia a Tenda, viene detto *Aurasia*, nome non segnato sulle carte. Lo stesso può dirsi riguardo alla *Valle della Miniera*, il cui fiume, assai più copioso del Roja, si chiama *Beonia* o *Biogna*. Si proseguì lentamente per Ponte Ricco, il Valone della Varne e l'orlo superiore dei bellissimi dirupi di Craviò, rimontando poi obliquamente per pascoli inclinati al *Passo del Vescovo* (m. 2270 c.^a). Rinunziato, causa la nebbia, alla facile salita del vicino M. Bertrand (m. 2482), si proseguì sulla strada militare pel *Colle Selle Vecchie* fino al *Colle dei Tre Signori* (m. 2112). Da questo una mulattiera scende verso est in una desolata valle, nel cui fondo si ammirano due pianori prativi sovrapposti, certamente una volta occupati da laghi, come ora lo sono ancora in parte da stagni; il primo è assai vasto e dominato da due solide case dette *Le Selle* (m. 1935). Contornato poi un roccioso bacino, nel quale il rio si precipita con cascate, giungemmo alle ore 19 nell'ampia regione coltivata, in mezzo alla quale giace, fra boschetti di faggi, frassini e sorbi, il curioso villaggio di *Carnino* (m. 1380 c.^a), dipendente da Briga e diviso in due frazioni. In quella inferiore trovammo ristoro e due buoni letti presso una persona usa a ricoverare gli ingegneri ed altri passanti.

Situato a circa tre ore dalla strada carrozzabile pel Ponte di Nava, Carnino è quasi isolato dal resto del mondo per molti mesi nell'anno,

e siccome allora non rimangono che i vecchi ed i fanciulli, non ci maravigliò il detto di quella gente: « Se volete provare l'inferno, venite a Carnino d'inverno ».

Causa un temporale scoppiato nella notte, la mattina del 27 si decise di fare una semplice passeggiata. Scesi nella valle e guardato il torrente gonfio dalle piogge, proseguimmo quasi sino ad Upega per il **Passo delle Fascette**, già riputato pericoloso: infatti, esso consisteva in un semplice intaglio nella parete rocciosa, dal quale era facile cadere nel letto del fiume, formante una serie di salti interrotti da profonde « caldaie di giganti ». La guida Sassi, di Tenda, mi raccontò come quivi una volta d'inverno egli e un suo compagno, siano scampati quasi per miracolo da una terribile posizione, essendosi inoltrati, malgrado l'avviso contrario dei paesani, in quel recesso dalle pareti allora ricoperte di vetrato¹⁾. Da poco tempo però, affine di evitare la lunghissima salita del Passo della Garè, fu costruita in quel sito una comoda scala in muratura. La località è proprio caratteristica e degnissima di visita; sul lato opposto a quello che si percorre, non già una sorgente, ma un vero fiume, più copioso in media del Roja sotto Tenda, esce da uno stretto buco appena sufficiente per le acque, e precipitarsi subito con magnifica e spumeggiante cascata nella gola, ove incontra il torrente, spesso meno abbondante, che scende da Upega. Riunitosi poco dopo al Rio di Carnino, il Negrone, ramo principale del Tanaro, s'interna un'altra volta nella roccia, lasciando il letto asciutto nei periodi di siccità, e ricompare poi definitivamente più sotto. Attorno ergonsi alte pareti calcaree, specialmente ad est la superba *Rocca di Pian Cavallo* (m. 1592), tagliata a picco su tre lati; lo sfondo è chiuso da magnifici boschi di faggi, abeti, larici e pinus montana.

Tornati a Carnino, visto il cielo sereno verso nord, alle 10 ripartimmo; pervenuti alla Gola della Ciusetta, si decise di tentare la salita della *Cima Marguareis*, sulla quale giungemmo quasi in linea retta, impiegando dal sentiero circa ore 2 di salita facilissima, ma per strada sassosa e noiosa. Ad intervalli ci si presentò quasi tutto il panorama, eccetto sulle grandi Alpi; anzi, fu la prima volta che potei distinguere, verso Albenga, un largo tratto di mare. Però ci fermammo poco, il vento essendosi fatto assai freddo e violento; a pochi passi dalla cima ci avvolse la nebbia, che poi ci favorì una buona nevischiata, tanto che credemmo prudente di scendere pel facilissimo versante est, seguendo poi la base dei dirupi e giungendo per detriti quasi orizzontalmente all'intaglio a sud del monte; da qui, per la regione a me notissima dei grandi imbuti, si giunse, dopo un'ora dalla cima, al *Colle dei Signori*. Faccio osservare che da questo colle ora conviene scendere direttamente nel vallone di Marberga, nel cui stretto fondo fu recentemente costruita una mulattiera evitando noiosi giri. Verso le 20 eravamo di ritorno a Tenda.

F. MADER (Sezione di Torino).

¹⁾ Vedasi anche l'ascensione al Mongioje nella relazione dell'ing. F. GHIGLIOTTI (« Boll. C. A. I. », 1883, pag. 242, ecc.). La sorgente del Negrone alle Fascette non è segnata sulla Carta I. G. M. (f.° 91, Ormea).

Nelle Alpi Marittime, Cozie e Delfinesl. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nella scorsa estate.

Il Bastione m. 3047. — 29-30 giugno. Colla guida G. Demichelis di Entraque. Lasciato alle 3,35 il rifugio Genova nell'alta valle delle Rovine (dove ero pervenuto la sera prima), alle 3,50 toccavo il lago di Brocan e salendo per nevati e roccie-montone pervenni alla comba sottostante al Colle Brocan. Raggiunta la base del ripido canalone che mette alla cresta NE., lo risalii in tutta la sua lunghezza e, girato un grosso « gendarme », raggiunsi la forcella che s'apre sotto la piramide terminale. Dopo ripida scalata, alle 7,10 toccavo la vetta. Temperatura mite e panorama nitidissimo. Alle 8 ripartii e seguendo la cresta S. calai al Colle di Brocan alle 8,50.

Cima di Brocan m. 3054. — 30 detto. Lasciato il Colle Brocan (m. 2809) alle 9, attaccai la cresta N., risalendola fin sotto allo spuntone che difende l'accesso alla vetta. A questo punto, abbandonata la cresta, che si presentava quanto mai ripida e a lastroni sconnessi, mi portai sulla parete NO. della montagna e per un canalone a pareti ripide e levigate toccai l'intaglio che s'apre tra il summenzionato spuntone e la vetta. Da questo punto, con bella arrampicata toccai l'ometto alle 9,45. Ripartito alle 10,15, per una larga cresta di detriti raggiunsi la quota 3027 e cominciai la discesa pel canale Sud; alle 11,15 ero sul nevato che fascia la base della montagna.

Cima Balma Ghilié m. 2997. — 30 detto. Dalla base della piramide del Brocan per un interminabile nevato, che l'ora avanzata avea reso pessimo, toccai la cresta che, staccandosi dalla Balma Ghilié, corre a raggiungere il Colle del Mercantour. Pel versante S. della summenzionata cresta toccai la vetta, costituita da un ammasso di rupi accatastate (ore 1,45 dalla vetta del Brocan). La discesa fu effettuata per la larga cresta SE., raggiungendo la Baisse du Clot Aut.

Testa della Rovina m. 2975. — 30 detto. Dalla Baisse du Clot Aut scesi alquanto fino a raggiungere la cresta SO. della Testa delle Rovine, che salii pel versante N. (ore 1,05 dalla Balma Ghilié). Alle 14,15 ripartii e, dopo aver seguita la cresta NO., incominciai la discesa pel versante N., dapprima per ripide roccie, indi per un canalone nevoso, che mi condusse facilmente sui sottostanti nevati. Alle 15,45 ero al lago del Brocan e alle 16 al rifugio.

Punta Ciamberline m. 2788. — 1° luglio. Colla guida G. Demichelis. Alle 4,40 abbandonai il rifugio, cominciando a risalire la mulattiera che conduce al Colle di Fenestrelle. Alle 5,45 l'abbandonai e, per roccie e nevati, alle 6,40 raggiungevo la cresta O. della Ciamberline; in 25 minuti per ottime roccie fui sulla vetta. Ripartii alle 8 e pel versante E. scesi alla Casa di San Giacomo e a Entraque.

Bec de l'Homme m. 3457. — 26 luglio. Col portatore Lyon Pic. Da La Grave (ove ero pervenuto per i Colli del Galibier e del Lautaret) raggiunsi alle 6,10 il ghiacciaio del Tabuchet, che percorsi fino a raggiungere la base del canale che scende dalla Brèche de l'Homme. La raggiunsi alle 7 e per la cresta N. e la parete NE. alle 10 toccai la vetta. Dopo pochi minuti cominciai la discesa, che effettuai per la stessa via fino alla « Brèche » e poi pel versante NE. Alle 14,10 rientrai a La Grave.

Aiguille Meridionale d'Arves m. 3511. — 26-27 luglio. Col collega Adolfo Galliano e le guide B. Alex e A. Guille di St.-Jean d'Arves. Partiti da La Grave alle 10,50 del 26, raggiungemmo la vetta alle 8,5 del 27. (Vedi relazione nella « Riv. Mens. » n. 8 di quest'anno).

Grande Ruine m. 3754. — *1ª ascensione italiana.* 28-29 luglio. Colla guida H. Pic e il portatore A. Pic. Dal rifugio de l'Alp (raggiunto la sera del 28 in ore 2,25 da La Grave) partimmo alle 23 con tempo discreto. Alle 2,50 abbandonammo la morena del ghiacciaio de la Plate des Agneaux e incominciammo a risalire per rocce-montone in direzione del ghiacciaio Superiore. Lo raggiungemmo alle 4, fermandoci 45 minuti per la colazione. Alle 6,10 eravamo alla bergsrunde sotto la vetta e alle 6,40 questa veniva raggiunta. Ripartiti alle 7, alle 9,50 rientravamo al rifugio. Lo stesso giorno raggiunsi il Colle del Lautaret e per Briançon e il Monginevro rientrai in Italia.

Tre Denti d'Amblin. — *Senza guide.* 8-9 settembre. Col collega Lorenzo Bozano. Salita dalle Grange di Savine pei Rochers Pénibles e il salto del Dente Meridionale. Ritorno per la via Ceradini. (Vedi relazione nel n. 9).
EMILIO QUESTA (Sezione Ligure).

Aiguilles d'Arves. — I soci Ettore Canzio (Sez. Aosta), Felice Mondini (Sez. Ligure) e dott. Ubaldo Valbusa (Sez. Torino), *senza guide nè portatori*, hanno compiute le seguenti ascensioni in questo gruppo :

31 agosto. — Dai casolari del Rieu Blanc 2200 m. c.^a (Valle dell'Arvan), recatisi al Colle des Aiguilles d'Arves (ore 3,50), scalarono il *Corno Sud* dell'*Aiguille Settentrionale* (32 min.), e quindi il *Corno Nord* (ore 1,25). — Discesa al Colle predetto in ore 1,50 e ritorno al Rieu Blanc.

2 settembre. — Passando presso la Basse du Gerbier girarono al disotto dell'*Aiguille Settentrionale* in direzione del Col des Sarrasins, e piegando poi a destra raggiunsero la cresta divisoria fra le valli dell'Arvan e di Valloire alla depressione tra il Col des Sarrasins e la base N. dell'*Aiguille Settentrionale* (ore 4,45), da cui scesero nel vallone des Aiguilles d'Arves (tributario della valle di Valloire). — A tale depressione, per la *1ª volta traversata*, propongono il nome di *Col de Petit Jean* 3100 m. c.^a

Raggiunto poi il Glacier des Aiguilles (35 min.) lo attraversarono fino al piede dell'*Aiguille Centrale* 3509 m., di cui fecero l'ascensione pel versante NE. e la cresta E. (ore 3,55). — Discesa pel versante SE. e la cresta S. al Col de Gros Jean (ore 3,25), donde al Rieu Blanc.

4 settembre. — Saliti al Col Lombard (ore 4,30), scalarono per la via consueta, recandosi direttamente alla 1ª forcina e superando il « Mauvais Pas », l'*Aiguille Meridionale* 3511 m. (ore 2,45). — Tornati al Colle (ore 3,5), scesero pel vallone del Goléon a La Grave.

Punta della Duis 2510 m. — 28 ottobre. — Venne ascisa dai soci E. Canzio (Sez. Aosta) e F. Mondini (Sez. Ligure) da Condove (Val Susa) risalendo il lato destro della valletta del Gravio e toccando poi gli alpi della Duis 1874 m., donde pel versante SE. e la cresta E. alla vetta (ore 6,15). — Discesa pel lato SO. fin presso l'alpe Praburet, e poi, raggiunta la via di salita, ritorno Condove (ore 4).

Pointe de la Font-Sancte m. 3370 (Provenza, Valle dell'Ubaye). — I soci Nicola Vigna (Sez. Aosta), Carlo Ratti e Giulio Toesca di Castellazzo (Sez. Torino) e Carlo Toesca di Castellazzo (Sez. Varallo) giungevano a Maurin o Maljasset (m. 1910), nell'alta Valle dell'Ubaye o di Barcelonnette, la sera del 6 settembre u. s. provenienti da Val Varaita. Essi avevano attraversato il *Colle Longet*, compiendo per via l'ascensione del **Roc della Niera** o *Tête des Toilies* m. 3177 (vedi la relazione in principio di questo numero).

Il 7 settembre, partiti da Maurin alle ore 5, riuscirono l'ascensione della Font-Sancte per la cresta Est, irta di colossali « gendarmi » da scavalcarsi o contornarsi. Giunsero sulla vetta alle ore 13, e ridiscesero a Maurin in 3 ore, divallando velocemente per un ripido canalone di detriti, che fece vincere in 45 minuti un dislivello di oltre mille metri. Prese parte all'ascensione il portatore Bernard Chiaffredo di Casteldelfino, che prestò lodevole servizio e si dimostrò abilissimo nelle scalate di roccia. Tempo eccezionalmente splendido.

La 1ª ascensione della Font-Sancte deve al sig. dott. Enrico Novarese (socio della Sezione di Torino) fin dal 5 agosto 1878. L'ascensione della comitiva suddetta sarebbe la 5ª.

Il giorno 8 settembre essa attraversò il *Colle Maurin* (m. 2654) e discese ad Acceglio in Val Maira (traversata in ore 5,30), donde il giorno 9 ritornò a Torino per Dronero, Busca e Saluzzo.

Colle (m. 3245) e **Ghiacciaio della Valletta** (Alpi Cozie, bacino d'Usseglio). — *Ascensione di signore*. — Nello scorso agosto, approfittando d'una breve tregua all'imperversare degli acquazzoni, feci, in compagnia delle signorine Ermelinda e Luisa Trucco, Emma Nater, e dei signori Oreste Fornasari, Carlo e Rodolfo Nater, una gita al Colle della Valletta. Partiti il mattino del 28 alle 5,30 da Usseglio e salendo pel Colle delle Trapette, alle 10,15 toccavamo il rifugio di Pera Ciaval, dopo breve sosta alla fontana della Lera. Alle 11,30 si riprendeva la salita su per gl'interminabili detriti, e, lasciato sulla nostra sinistra il ghiacciaio di Pera Ciaval, alle ore 14 si toccava il confine Italo-Francese sul Colle della Valletta. Fatte due cordate, s'incominciò la discesa per l'immenso ghiacciaio del vallone di Averoles, evitando con cura le piccole ma numerose crepaccio; lo si attraversò per tutta la sua larghezza e si ammirarono gli splendidi seracs; quindi, per la stessa via, si ritornò al Colle e alle 18,25 si rientrava al rifugio. Il mattino seguente, per il vallone di Arnas si ritornava ad Usseglio.

I gitanti, benchè per la maggior parte nuovi all'alta montagna ed ai ghiacciai, diedero prova di resistenza non comune, in special modo le signorine, che si palesarono forti camminatrici ed attente alpiniste. Dirigevano la carovana le guide Pietro Re-Fiorentin e Francesco Ferro-Famil, col portatore Stefano Re-Fiorentin, tutti buoni, premurosi ed attenti sempre.

G. VINEA (Sez. di Torino).

Monclimòr m. 3270 o *Monte Gialin* della carta I. G. M. (Valle dell'Orco). — Il 1º luglio i soci Ettore Canzio, Nicola Vigna (Sez. Aosta), Felice Mondini (Sez. Ligure), Pietro Marino, Luigi Menabuoni (Sez. Torino) e il sig. Pietro Dolza, recatisi da Cuornè in vettura per la Val

Soana fino al ponte di Forzo, di là risalirono l'omonimo vallone fino all'alpe Vassinetto (ore 3,50), donde fecero la salita del Moncimòr (punta Est) per la cresta SE. (ore 5,50), in compagnia della guida locale Giulio Rastoldo di Ronco. — Discesa pel vallone d'Éugio a Locana in ore 8,10.

Grande Sassièrè m. 3759 e Col Calabre m. 3101. — 9-10-11 settembre 1900. — Da Rhème Nôtre-Dame in Val d'Aosta, mi sono recato a pernottare all'alpe dei Soches (m. 2300 c^a), in una regione tutta verde di pascoli, al piede di un ampio circo terminale di ghiacci, seguendo la bella via della vallata, che scopre qua e là, nelle forre più ristrette e giù pei dirupi, cascate meravigliose, ignorate ancora. In questa « montagna », stazione di confine dei RR. Carabinieri, trovai per cortesia un letto discreto, un buon sacco di pelliccia, fuoco e fumo, come nei nostri rifugi.

Il giorno 10, alle 3 del mattino, lascio l'alpe, e colla nota guida locale Casimiro Thérissod prendo a salire pel vallone di Goletta fino all'estremo lembo del ghiacciaio, tutto liscio e crepacciato. Sostiamo un momento incerti del cammino; ma, come sulle scene, s'alza ad un tratto la luna fra le vette e c'invita su per quell'ampia distesa bianca e lucente. Incontriamo poco appresso dei monticoli perfettamente conici di detriti minuti, radunati sul ghiaccio, fino a due metri d'elevazione, di origine un po' incerta. Intanto il gelo invade coi sibili e coi rombi il ghiacciaio, e la nostra marcia par davvero una fantasia.

All'alba raggiungiamo la costiera occidentale del bacino. La lista di ghiaccio che dal Colle Bassac Déré scendeva ad unirsi al ghiacciaio di Goletta, con potente morena di detriti piombati dalle estreme pareti del massiccio della Grande Traversièrè, è pressochè scomparsa. Così più facilmente arriviamo verso le 6 al Colle Bassac (m. 2984), che prospetta la Valgrisanche nel suo immenso bacino glaciale, dominato dalla mole della Sassièrè, rosseggiante al primo sole.

Alle 7 siamo sul Colle Gliairèrè, leggera depressione del ghiacciaio sulla cresta di confine, e, a giudicare dalle orme, grande linea internazionale di comunicazione dei camosci e degli stambecchi dei due versanti. La lunga cresta terminale del circo estremo di Valgrisanche, la quale noi percorriamo, si va facendo sempre più esile e scabrosa, protendendosi sovente in sottili cornici di ghiaccio sul versante savoiardo. Siamo così obbligati a lunghi lavori di piccozza nel ghiaccio vivo, sotto quelle cornici di infausta memoria, su pendii poco rassicuranti, che ci obbligano infine ad una sosta di rifornimento al piede dell'ultima salita. E la prima che facciamo, e sono già le 12. Ripreso il cammino, un po' per la cresta, e poi per la solita cornice di ghiaccio, ci portiamo sotto l'estremo scaglione della Sassièrè, vera torre di roccia, all'apparenza inaccessibile da ogni parte, dai fianchi a picco, lacerati in sottili canali. Thérissod, colla calma consueta, intaglia spedito i gradini sulla placca di ghiaccio che dalla cresta s'inabissa vertiginosa in una gola senza fine; io lo seguo con molta prudenza, e poi, raggiunto il crinale, diamo al monte l'ultima scalata, resa difficile dalla natura della roccia, tutta a sfasciumi, cogli appigli minuti e malsicuri, rivolti al basso. Alle 14 3/4 poniamo le mani e poi i piedi sulla vetta.

La vastità e la novità del panorama mi vi trattengono a lungo; alle 3 1/2 pigliamo a discendere, anche troppo facilmente, pel versante savoiardo, — una vera « sassière » —; e poi giù, giù, fra la nebbia, per vie ben note alla guida, evitando le noie di un incontro coi gendarmi, arriviamo alle ore 20 a La Val d'Isère.

L'indomani 11, lasciato il paese colle sue grandi case grigie e massicce come caserme, prendo la via del ritorno pel *Colle Calabre*, al quale si giunge quasi senza toccare il ghiacciaio. Questo però ci attende nella discesa in Val di Rhême, ove, cogli innumerevoli crepacci incrociantisi in ogni senso, ci dà lavoro quasi per tre ore.

Ebbi agio di notare che quasi tutti i crepacci si restringevano nella loro profondità fino a rinserrarsi, e che parecchi di essi si erano riempiti d'acqua, al colmo. Un vetro sottile di ghiaccio alla loro superficie ed uno strato di nevischio riuscivano a celare questo nuovo genere di trappola, ad effetto sicurissimo. Questo fatto io credo sia dovuto al grande spessore della massa glaciale, ed al sottostante bacino roccioso, foggiate a conca, con poco movimento, tranne che sui margini. Pare poi che l'acqua rinchiusa in tali fessure si congeli in tutta la sua massa nella stagione più fredda, in modo da costituire certe lenti di ghiaccio omogeneo e quasi trasparente, delle quali si può con sicurezza riferire l'origine ad un primitivo crepaccio. In questa opinione conveniva pure la guida, che ha occasione di passare il confine in ogni epoca dell'anno.

Più a valle, dopo una piccola caduta di seracs, e precisamente sotto le dirupatissime falde della Granta Parei, si scopre una potente morena superficiale, sostenuta e cementata dallo stesso ghiacciaio, il quale si apre poi in una larga, enorme voragine, che serba nel suo fondo le acque verdastre di un « lago interglaciale ».

A sera fui di ritorno a Rhême. Piccolo paese, dai casolari stretti in varie borgate, fra giovani pinete, sul piano ondulato dei pascoli, tutto quieto nel suo grigio aspetto « d'una volta », senza la nomea chiassosa d'un grande albergo, pur senza l'insegna d'una povera trattoria, è l'ultimo rifugio di quei pochi, che cercano ancora un angolo tranquillo.

MICHELANGELO SCAVIA (Sezione di Torino).

Nelle Lepontine Occidentali (Alta Ossola). — Escursioni compiute dal sottoscritto nel corrente anno 1900.

16 luglio. — Da Baceno (685 m.) a Cravegna (816 m.) ed a Viceno (896 m.): indi, col portatore-guida Celestino Triboli (detto Biasin) di Viceno, all'alpe Sencio (1324 m.) pel pernottamento, in ore 2,30 di cammino da Baceno.

17 detto. — Partenza dall'alpe Sencio all'1,30 col chiaror di luna. Per l'alpe Gaiola, il Pian di Ragozza, la Balma Fredda e la *Costetta*¹⁾ al *Pian di Cistella Basso* (2620 m.) ed al **Corno Cistella**

¹⁾ Così chiamasi l'ultimo tratto della lunga cresta che si stacca dal Pian di Cistella Basso in direzione S.-SE., dividendo l'angusto vallone di Solcio (sopra Varzo) da quello più ampio dell'Alfenza, dove su di un ameno altipiano morenico, dominante Crodo in Val Antigorio, stanno scaglionati i paeselli di Mozzio (810 m.), Viceno e Cravegna coi loro fertili campi a coltivo e coi numerosi alpi superiori posti in mezzo ad ubertosi pascoli e sotto fitti boschi di larici. Adducono dall'uno all'altro vallone varii passaggi

(2689 m.), in ore 4,15 di effettivo cammino. Fermata di 1 ora e 1/2 sul Corno; tempo splendido.

In 45 minuti, passando dal vecchio rifugio (una *balma* nella roccia, chiusa da un muro a secco con un'apertura cui alcune assi servono da porta), alla Capanna del Cistella (2800 m. circa), poi in un quarto d'ora alla vetta del Monte Cistella (2881 m.). Un'ora di contemplazione sulla cima; vista meravigliosa.

Ritorno al nuovo rifugio; due ore di fermata ¹⁾. Indi in un'ora, pel *Pian di Cistella Alto* (2740 m.), al *Pizzo de' Diei* (2907 m.). Discesa dopo mezz'ora (il tempo essendosi fatto intanto minaccioso), girando il Pizzo per una cengia appena sotto sul suo fianco ovest, indi pel lato nord, alla regione detta *gli Albi*, sul versante orientale del Passo di Ciamporino, ed all'alpe Bondolero (1906 m.), perseguitati da dirotta pioggia. Rasserenatosi il cielo, pel *Passo di Buscagna* (2319 m.) all'alpe Misanco (1930 m.) ed a Dèvero (1640 m.), in circa 3 ore e 1/2 dal Diei ²⁾.

3 settembre. — Da Varzo (568 m.) a Viceno pel *Passo della Colma* ³⁾ (1622 m.) in 4 ore. Da Viceno, colla guida Triboli predetta, in un'ora

più o meno faticosi, di cui uno trovasi presso la *Croce dei Meri* (*Balma Fredda?* ivi pure havvi un passo praticabile), un altro presso la *Croce della Torrigia* (1898 m.). La *Costetta* è propriamente una ripida schiena di roccia liscia, lunga circa 15 metri, larga da mezzo ad un metro, inclinata a circa 65 per cento e dominante sui due lati (Solcio ed Alfenza) precipizi ragguardevoli. La sbarra di ferro, collocatavi per cura della Sezione Ossolana del C. A. I. già da parecchi anni durante la presidenza dell'avv. Marco Alberti-Violetti) allo scopo di facilitare ai novizi lo scabroso passaggio, è ora tutta distorta e piegata a terra, causa il peso della cornice nevosa che nella stagione invernale s'accumula su quello spigolo.

¹⁾ Questo rifugio, dovuto principalmente alla coraggiosa iniziativa ed alle indefesse cure del sig. Giovanni Leoni di Mozzio (vice-presidente della Sezione Ossolana), che ne diresse la costruzione, fu eretto coi fondi raccolti mediante pubblica sottoscrizione indetta da un Comitato speciale di Ossolani (vedi in proposito l'opuscolo *Pro-Cistella* del prof. GIUSEPPE BARBERTA, Domodossola, tip. Ossolana, 1897, pubblicato a cura del Comitato stesso). Inaugurato il 27 agosto 1899 e posto sotto gli auspici della Sezione Ossolana del C. A. I., ebbe ultimati i lavori di cementazione e completato l'arredamento interno nell'agosto del 1900. Grazie a questa provvida capanna, è reso ora possibile il pernottare sul Cistella e l'ammirare il vago spettacolo del tramonto e del sorgere del sole da una vetta così stupendamente situata nel centro dei monti ossolani ed offrente perciò uno dei più incantevoli panorami alpini.

²⁾ L'identico itinerario fu seguito l'8 agosto 1899 dallo scrivente col sig. rag. Carlo Casati (Sezione di Monza e la stessa guida Triboli. Partiti da Mozzio (dove avevamo trovato cortese ospitalità presso il sig. avv. Marco Alberti-Violetti e la sua gentile famiglia, e graziosa accoglienza in casa del sig. Giovanni Leoni) alle 7 del mattino con tempo incerto, fummo colti dalla pioggia poco sotto la Balma Fredda e perseguitati poi dal temporale fin quasi a Dèvero. Vennero lasciate naturalmente in disparte le tre sommità, nulla essendo la vista; passammo accanto alla nuova capanna, la cui costruzione era allora alquanto in ritardo e procedeva lenta, causa il mal tempo che da qualche giorno imperversava. Nel dirigerci al piede occidentale del Diei la folta nebbia ci tolse ogni orientamento, sì che compiemmo un perfetto circolo sul vasto nevaio del Pian di Cistella Alto, ritrovando le nostre orme. Una schiarita opportuna ci rivelò la nostra posizione e liberò il Triboli dalle sue ansie. Il caso avventuroso dimostra ampiamente come il Cistella non sia una montagna da prendersi alla leggera, bensì come col tempo cattivo possa essere perfido e pericoloso, non solo a chi non lo conosce, ma anche a chi (come la nostra guida) ne è praticissimo.

³⁾ Questo facile passo apresi sul prolungamento della cresta S-SE. del Pian di Cistella Basso, la quale, col nome di *Colmine*, va a finire sopra Crevola. La cresta essendo qui rivestita di foreste, non godesi gran vista dal valico, salvo qualche colpo d'occhio sul Monte Leone e sui Fletschhörner ad ovest, sulla Val Antigorio (col Basodino nello sfondo) a NE.

a Baceno, indi in tre ore ad Agàro (1561 m.), il comune più elevato dell'Ossola ed uno dei meno popolati (119 abit. nel censimento del 1881), il quale, come Salecchio in Val Antigorio, è un'isolata colonia di lingua tedesca. Alloggio nella casa parrocchiale.

4 detto. — Colla stessa guida, da Agàro (sormontando la cascata del Rio Pojala) all'alpe Pojala (2135 m.) ed al lago omonimo (2291 m.), in tre ore di lento cammino.

Ascensione del **Pizzo Pojala** (2771 m.), in un'ora e mezza dall'estremità sud del lago, pel suo versante occidentale e per un canaletto adducente alla cresta Nord del Pizzo a metà distanza circa fra il Passo di Pojala e la cima. Indi, percorrendo la cresta a nord od evitandola in qualche punto stando sul lato di Val Antigorio, al *Passo di Pojala* (2600 m. circa) ed alla **Punta Sud di Tanzonia** (2684 m.) in 3¼ d'ora.

Discesa ad ovest, per la depressione fra la Punta meridionale e la settentrionale (il *Passo di Tanzonia* - 2550 m. circa - trovasi più a nord, dopo quest'ultima, fra essa ed il *Dosson della Valle* - 2647 m.), alla regione della Valle, poco sotto il *Passo d'Agàro* (2500 m. circa), connettente per il lago di Pojala la valle d'Agàro all'alta valle di Dèvero ed aperto fra la *Punta Sud di Tanzonia* ed il *Pizzo della Valle* (2701 m.). Per la Cascina della Valle ed il sentiero elevato sopra il lago di Dèvero in ore 2 3¼ a Dèvero.

5 detto. — Colla stessa guida, da Dèvero alla *Bocchetta Nord della Valle* (2550 m. circa) in 4 ore. Visita della *Piccola Punta della Valle* (2600 m. circa) portante un segnale trigonometrico, a cui segue a mezzodi la *Bocchetta Sud della Valle* (2570 m. circa) ed il *Dosson della Valle*; a quest'ultimo spetta probabilmente la quota 2647 della nostra Carta. Discesa all'alpe Bùsin, poco sopra l'estremità sud del lago inferiore di Bùsin (2371 m.) in un'ora e 1½ dalla Bocchetta. Pernottamento nella piccola baita, disabitata ed aperta.

6 detto. — Colla stessa guida, salita al **Monte Giove** o **Cima Rossa** (3010 m.) pel suo versante SO., in ore 2,40 dall'alpe Bùsin, compresi i riposi. Panorama grandioso: fermata di ore 3 e 1¼ sulla vetta. Discesa in 4 ore di effettivo cammino, per l'alpe Giove (2161 m.) e la valle di Sant'Antonio, a Chioso (896 m.) ed a Foppiano.

7 detto. — Da Foppiano alla Frua (visita al lago d'Autillone 1261 m.).

9 detto. — Percorso della *Cresta di Balma Rossa* dal Punto quotato 2557 al Punto quotato 2456.

10 detto. — Colla guida Corrado Zertanna, figlio dell'albergatore della Frua, ed il portatore Antonio Zertanna, suo cugino, dalla Frua al *Passo del Ghiacciaio del Gries* (*Griesgletscherpass*) Sud (3115 m. circa), in ore 6,20 di effettivo cammino, per la gola d'Hohsand, il ghiacciaio ed il *Passo di Gemsländ* (3151 m.), la gran sella nevosa fra Gries ed Hohsand (*Passo del Siedel-Rothhorn* - 3140 m. circa) ed il pianoro superiore del ghiacciaio del Gries.

Ascensione dei **Piccoli Blindenhörner**¹⁾: in 45 minuti dal Griesgletscherpass alla *Punta Nord* (3315 m. circa) pel suo pendio nevoso settentrionale: in 1½ ora dalla Punta Nord alla *Punta Sud* (3334 m. Carta Sv.) per la facile cresta rocciosa che le unisce. Calatici nella

¹⁾ Vedasi in proposito lo schizzo del sig. A. Cust nel numero d'agosto 1900 dell' "Alp. Journ.", pag. 203.

violetta di ghiaccio fra le due punte minori ed il vero Blindenhorn, e contornando la base di questo per la gran sella ed il Punto 2988, discendemmo sul braccio NO del ghiacciaio d'Hohsand, costeggiando sotto la cresta SO. del Blindenhorn, e giungemmo alle 19 sul *Passo dello Strahlgrat* (3170 m. circa) in 3 ore di continua marcia dalla vetta del Piccolo Blindenhorn meridionale. Discesa sull'estremo lembo NO. del ghiacciaio di Mittlenberg, indi alla Turbenalp, Tschampigenkeller, Imfeld e Binn, al cui albergo giungemmo verso mezzanotte.

11 detto. — Colle stesse guide, dalle 17 alle 22,15, ci portammo da Binn all'alpe Forno superiore (2257 m.) per la *Bocchetta d'Arbola* od *Albrunpass* (2410 m.). Luna piena.

12 detto. — Dall'alpe alla **Punta d'Arbola** od **Ofenhorn** (3237 m. C. It. — 3242 C. Sviz.) pel ghiacciaio d'Arbola in ore 3 1/2 di effettivo cammino, visitando per via l'*Ofenjoch* e la **Punta Cust** (3050 m. circa). Fermata di ore 1 3/4 sulla cima. Vista magnifica.

Discesa per il ripido ed agghiacciato pendio N. e la cresta NE. fin sotto al Punto 2781, indi pel pianoro d'Hohsand al *Passo di Lebendun* (2710 m.) ed al lago Sruer od Obersee (2320 m.), in ore 3 3/4.

Ritorno nella Valle di Dèvero per la *Scatta Minoja* o *Passo del Vannino* (2597 m.), giungendo alle 23 all'Albergo Alpino dei fratelli Alberti, in ore 5,30 dal lago Sruer.

NB. — Le gite 3-6 settembre vennero fatte coi signori Luigi Polli e Carlo Porro di Milano; quelle dal 7 in poi col solo sig. Luigi Polli.

RICCARDO GERLA (Sezione di Milano).

Nelle Alpi Orobie. — L'articoletto pubblicato sotto questo titolo nella « Cronaca Alpina » del num. prec. venne inavvertentemente stampato senza il nome dell'autore, che è il socio dott. Aldo Bolis della Sez. di Bergamo. Ora egli, a proposito del M. Pradella, ci manda la seguente nota, che completa le osservazioni fatte nel citato articoletto.

Il punto più elevato della cresta all'Est del Passo di Val Sanguigna, fra questo e il Pizzo Pradella, sebbene si tratti di una vetta molto distinta e che si presenta assai maestosamente dal lago Colombo, non è nè quotato, nè nominato sulle carte dell'I. G. M. (tavoletta « Clusone »). Nelle carte antiche, a tutta la catena fra il M. Corte ed il Pradella veniva dato il nome complessivo di Pizzi di Farno, la qual dicitura si può riscontrare in più luoghi, fra cui nel panorama del Corno Stella disegnato dal Bòssoli (« Boll. C. A. I. » 1881, e in proporzioni ridotte sulla « Guida-Itinerario alle Alpi Bergamasche » I^a e II^a ediz.), nel quale queste tre cime erano indicate coi numeri 1, 2, 3, il 2 corrispondendo al Pizzo in questione. Le nuove carte danno il nome di M. Pradella (2634 m.) alla cima Est e conservano quello di Pizzo Farno (2506 m.) alla vetta Ovest. Alla Punta Centrale poi, la quale non va confusa nè col Pradella, dal quale la separa una bocchetta a circa 2450 m., nè tanto meno col Farno, da cui la divide il Passo di Val Sanguigna (m. 2363), il nome più adatto mi parrebbe quello di *Pizzo Prespuccio*, dal nome dei pascoli sottostanti a sud.

Da mie informazioni non mi risulta che questa punta fosse già stata salita turisticamente; certo è che sulla vetta non trovai traccia di altre ascensioni.

Dott. ALDO BOLIS (Sez. di Bergamo).

La Serra di Celano (1923 m.) è il più alto monte della minore giogaia che si estende fra le due più importanti del Velino e del Sirente; tutte e tre costituiscono poi l'intero gruppo del Velino. Sorge brullo e roccioso a nord del paese di Celano ed ha forma assai caratteristica, a cono tronco, tagliato in mezzo.

Il 30 settembre io e l'amico e collega Luigi Spada ne compimmo l'ascensione, percorrendo le famose Gole. Guidati da certo Nunzio Ceccarelli, detto il Barone, vecchio ma gagliardo montanaro, partiamo da Celano (860 m.) alle 6,20; uscendone per un sentiero ad est, e alle 7 eccoci all'imbocco delle Gole, che percorriamo interamente, giungendone alle 8 allo sbocco. E qui superfluo descriverne le particolarità, l'orrido e il bello; mi limito a richiamare il lettore a quanto ne scrisse l'egregio segretario della Sezione di Roma, sig. Enrico Abbate, nella sua interessantissima relazione « Il gruppo del Velino », pubblicata nel « Bollettino » del 1898.

Abbandonate le Gole, volgiamo a sinistra per un ripido sentiero, che alle 8,20 ci conduce alla sorgente di San Marco. Solo allora il sole giunge a noi, sbucando da dietro il brullo monte della Savina (1761 m.). Lasciamo il sentiero e per coltello attacchiamo la ripidissima Costa di San Marco e poi la Serra dei Curti (1743 m.), il cui sbocco, magnifica cima erbosa e pianeggiante, calpestiamo dopo ore 2,20 di vera arrampicata di rocce. Ecco apparire brullo e dentato l'ultimo cono della Serra di Celano, la cui stretta sommità raggiungiamo finalmente alle 11,30.

La splendida giornata, non offuscata da nuvoletta alcuna, ci presenta un panorama meraviglioso, dai verdeggianti piani della ubertosa Marsica alle eccelse vette del Gran Sasso, della Maiella e del vicino Velino, procurandoci un godimento che solo agli amanti della montagna è dato di provare. Alle 12 iniziamo la discesa dalla parte sud-est, sempre a traverso lo scosceso monte, sostando alle 13 ad una sorgente nel verde piano di San Vittorino. La discesa continua incessante fino alle 14, in cui rientriamo in Celano, dopo circa otto ore di continua marcia.

SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

Monte Etna m. 3274. — Fu salito nei giorni 8 e 9 dello scorso luglio dal sig. rag. Cristoforo Bozano, socio della Sezione Ligure, in compagnia dell'avv. Vittorio Canepa di Genova. Partiti da Catania, in vettura, alle ore 4 dell'8 luglio, arrivavano alle ore 6 a Nicolosi e proseguivano tosto a piedi per i Monti Rossi e la Cantoniera, sino all'Osservatorio (m. 2942), impiegando nella salita ore 7 1/2 circa.

Il mattino seguente, in 3/4 d'ora essi compievano l'ascensione del cratere principale, dove, favoriti da tempo splendido, poterono ammirare in tutto il suo splendore il sempre magico spettacolo della levata del sole.

Ritornati all'Osservatorio, ne ripartivano alle ore 6, e per la pittoresca Valle del Bove, con rapide « glissades » sui pendii di lapilli, scendevano a Zafferana, dove giunsero verso le ore 10 1/2, proseguendo quindi in vettura per Taormina.

Guida: Nunzio Contarini di Nicolosi, che prestò ottimo servizio.

RICOVERI E SENTIERI

L'inaugurazione del Rifugio Budden eretto dalla Sezione di Belluno.

Solamente oggi mandiamo la relazione della festa al Col Visentin, avvenuta il 23 dello scorso Settembre, perchè non si sarebbe giunti in tempo di parlarne nell'ultimo numero della Rivista.

Come venne annunciato nella « Rivista » dell'anno passato a pag. 320 e 324, la Sezione di Belluno ha costruito un ampio e comodo rifugio sulla vetta del Col Visentin, a circa m. 1800 sul livello del mare.

Il Visentin è il contrafforte più avanzato delle prealpi bellunesi, ed è situato nella posizione più felice per poter osservare ad un tempo il panorama superbo delle Dolomiti e quello vastissimo della sottostante pianura veneta. Il



Rifugio Budden sul Col Visentin (m. 1800 circa) : da fotografia del socio Rodolfo Trotti.

Visentin, per essere situato a cavaliere di Belluno e Vittorio, attirò sempre numerosi visitatori dall'una e dall'altra città; ma, poichè la via, benchè non aspra, è assai lunga, era necessario erigere un ospizio che, offrendo ricovero e ristoro, permettesse di gustare comodamente il bel paesaggio, lungi dalla preoccupazione del ritorno e del tempo incerto.

La Sezione ebbe poi in mira di offrire una piacevole meta di allenamento ai non pochi alpinisti veneti che nella estate devono prepararsi a battere la grande montagna, e si prefisse di attirare i ricalcitranti a gustare con non troppa fatica le primiere delizie dell'Alpe.

Non si tratta insomma, lo si capisce, di un rifugio che faciliti maggiori imprese; ma di un rifugio che è scopo a sè stesso, come efficace mezzo di propaganda, come meta per coloro che vogliono salire per cinque ore e divertirsi senza rischio di pericoli, come asilo per quelli che volessero più giorni oziare in pace, nella gloria delle aurore, dei meriggi, dei tramonti alpini.

Il fabbricato, eretto proprio sulla sommità del monte per opera del bravo capo-mastro bellunese Luigi Croce, è composto al pianterreno di una cantina, di un locale sempre aperto al pubblico, di una cucina con focolare e fornello

economico, di una camera da letto con parecchie cabine e di una stanza per pranzo e conversazione. Nel camerone del piano superiore si collocarono 12 pagliericci, e sul fieno possono poi trovar riposo circa 30 persone.

Insomma un ricovero ampio e comodo, che costò non lieve spesa alla Sezione Bellunese; basti pensare alla distanza che separa la vetta dalle ultime branchie di strada carreggiabile e al fatto che tutto il materiale venne trasportato per l'impervio dorso del monte a spalle... di donna.

Il mobilio è abbondante ed elegante e assai larga la provvista di cibi e bevande. Un custode sorveglia il sito da metà luglio a metà ottobre, e il servizio è regolato da apposito regolamento con tariffa, che all'aprirsi della futura stagione alpinistica invieremo alla « Rivista ».

Pensammo di battezzare il Rifugio col nome di RICCARDO BUDDEN, memori che lo Stoppani diffuse e celebrò il nome del Budden proprio nel capitolo del « *Bel paese* » dove descrive le Alpi Bellunesi e il Congresso di Agordo del 1871, e che lo stesso Budden presiedette a Belluno il Congresso del 1893. E, d'altronde, qual nome è più caro di quello del Budden alla famiglia degli alpinisti?

La festa della inaugurazione riuscì splendida, e coronò le fatiche dell'egregio Presidente della Sezione cav. Feliciano Vinanti, il quale, giova confessarlo, fu l'anima dell'impresa.

Circa ottocento persone popolavano il culmine del monte: la banda cittadina di Belluno, trascinatasi fin lassù, portava la nota allegra nella festa: finchè alle 9 il rev. Don G. B. Belli, parroco di San Gregorio nelle Alpi, vecchio socio del C. A. I., benedisse la nuova fabbrica. Dopo la benedizione, il rev. Belli celebrò la messa innanzi alla folla raccolta e quindi pronunciò un discorso che riscosse le approvazioni generali. Parlò poscia, molto bene e molto applaudito, il Presidente cav. Vinanti, che suscitò le più vive acclamazioni quando tessè la storia dell'Alpinismo in Casa Savoia.

Subito dopo, al suono della marcia reale, le madrine del Rifugio (signore Vinanti e Protti, consorti del Presidente e del Vice-Presidente della Sezione) spaccano la battesimale bottiglia di « Champagne » e fanno ciò con la piccozza delle guide Zoldane intervenute anch'esse alla festa.

Il conte Zuppani lesse i molti telegrammi giunti da varie Sezioni italiane ed estere, tutti plaudenti alla bella iniziativa della Sezione Bellunese e quindi capitò l'ora della colazione, terminata fra i brindisi e lo « Champagne ».

Numerose le rappresentanze: per non parlare delle rappresentanze sezionali, ricorderemo quella dei comuni di Belluno, di Vittorio, del 7° Reggimento Alpini, del Reggimento di Fanteria che ha sede a Belluno, del Distretto Militare, delle varie Società bellunesi, ecc., ecc. Anche il Prefetto comm. Cantone mandò un rappresentante, e del pari la Deputazione Provinciale, per la quale intervenne il suo Presidente comm. Garenzani. Insomma, uno stuolo di rappresentanze e di adesioni.

Vennero in quel dì spediti da Belluno telegrammi alla Regina Madre e al Duca degli Abruzzi, che risposero con benevoli parole: il telegramma della Regina Vedova allude ai suoi soggiorni nella Provincia nostra.

Concludendo, la festa non poteva proprio riuscir migliore, e altrettanto dobbiamo dire dell'inaugurato rifugio, a consolazione e lode dell'infaticabile presidente Vinanti.

Avv. RODOLFO PROTTI (Vice presidente della Sezione Bellunese).

Statistica dei visitatori delle Capanne Gnifetti e Regina Margherita sul Monte Rosa. — La decorsa stagione alpina non fu molto propizia alle ascensioni dei gruppi montuosi più elevati; inoltre l'attrattiva dell'Esposizione di Parigi distolse molti dal frequentare quest'anno l'alta montagna. Ciò spiega la minore affluenza di alpinisti alle alte capanne sul Monte Rosa.

La Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti ebbe la visita di 81 persone, di cui 45 soci del C. A. I., e 36 estranei. Di esse 31 pernottarono nella capanna, fra cui 3 signorine e 4 stranieri; tre di questi provenivano dal versante svizzero.

La Capanna Gnifetti fu visitata da 144 alpinisti, di cui 61 soci del Club e 83 estranei: 96 vi pernottarono.

Rifugio d'Ambin in Valle di Susa. — Si avvisano i soci che il nuovo Rifugio d'Ambin (m. 2675 circa) costruito per cura delle Sezione di Torino sotto alla morena frontale del Ghiacciaio dell'Agnello, è finito e arredato, e perciò può servire a chiunque voglia pernottarvi.

La chiave è presso la predetta Sezione (via Alfieri 9) e presso la guida Edoardo Sibille, alla borgata Ramats sopra Chiomonte. Le strade di accesso, tutte mulattiere, sono tre: una da Susa e Giaglione, l'altra da Chiomonte e Ramats e la terza da Exilles.

GUIDE

Sottoscrizione a favore della guida G. B. Aymonod di Valtournanche.

		<i>Liste precedenti</i> L. 581,80
H. C. Robinson Esq.: Londra	(franchi 100) »	106,15
Miss Kate Colter: Londra.	(scellini 3) »	3,70
David Jordan: Stanford University (U. S. A.)	»	20 —
R. F. C. Leith Esq.: Birmingham.	(sterline 4) »	106,40
Totale L.		818,05

LETTERATURA ED ARTE

Louis Kurz e Eugène Colomb: La Partie Suisse de la Chaîne du Mont-Blanc. — Neuchâtel, 1900, Imprim. P. Attinger.

Fu appresa con viva soddisfazione dagli alpinisti la comparsa della nuova pubblicazione riferentesi alla Catena del Monte Bianco, e benchè ne contempli solo la porzione posta in territorio svizzero, gli alpinisti d'Italia, che mostrano da qualche anno una certa attrazione verso quella splendida regione (basti ricordare, a questo proposito, la gita che raccolse ben 50 alpinisti italiani a Champex, all'epoca della festa inaugurale del Rifugio Torino al Colle del Gigante), anch'essi sapranno grado agli autori dell'opera; la quale venne affidata a L. Kurz e E. Colomb per incarico del C. A. S., che indice pel biennio 1900-1901 il *Campo ufficiale di escursioni* nella zona di territorio compresa nei 5 fogli della Carta federale 1:50.000: Finhaut, Colle di Balme, Martigny, Orsières, Gran San Bernardo. Scopo quindi del C. A. S. con questa nuova pubblicazione è di preparare il terreno che serva di base alla compilazione di una guida modello, di una completa monografia per questa parte della Catena del Monte Bianco.

Il lavoro, certamente, non poteva venire meglio affidato che a questi due benemeriti illustratori della regione in parola, che niuno meglio di loro visitò e studiò. Il nome del Kurz poi, già così favorevolmente noto per la *Guide de la Chaîne du Mont-Blanc*, con tanto plauso accolta dagli organi più accreditati e autorevoli dell'alpina letteratura, ci è garanzia della eccellenza del libro.

Come è detto nell'introduzione, il libro non ha pretesa alcuna letteraria o scientifica, onde si omise ogni notizia botanica o geologica e il suo compito

si restringe alla descrizione orografica e storica, a solo uso degli alpinisti. Così, per la parte che concerne gli itinerari di salita alle vette e ai colli, gli autori si valsero, come lavoro di base, della « Guida Kurz ». Possiamo dire quindi, che, per rispetto al pregio della presente opera, si può ripetere quanto si disse di bello e di buono della citata Guida, ossia: poche guide sono veramente pratiche, e nel contempo concise come questa.

Aprire bellamente il volume una copiosa bibliografia: sono 36 le opere o le memorie citate e consultate dagli autori per la compilazione del testo, ciò che esprime già qualche cosa nel concetto della vastità delle ricerche. Ma non è tutto, poichè troviamo ricordate ben 44 persone, fra alpinisti e guide di montagna, che risposero all'appello di Kurz e Colomb e andarono a gara nel fornir loro indicazioni.

Con tanta cura riposta nelle ricerche scrupolose, pazientissime, si capisce di leggieri come il lavoro sia riuscito tale da appagare l'esigenza, non sempre facile, dello studioso, specialmente per quanto si riferisce alla storia delle ascensioni. Per cui egli troverà qui tutti quei dati necessari che avrebbe altrimenti dovuto in molti casi cercare in opere difficili a trovarsi, o in altri casi non avrebbe riscontrato in alcun luogo, trattandosi di *dati inediti*.

A questa rassegna storica delle ascensioni è premesso un cenno sulla configurazione della parte svizzera della Catena, e ciò dà il pretesto al Colomb di presentarci con garbo squisito le sue succose note descrittive sui vaghissimi circhi glaciali d'Orny e di Saleinaz.

Corrispondente all'uso cui deve servire una guida, semplice è la veste esteriore del presente volume, che consta di circa 250 pagine, in formato tascabile. Il testo è accompagnato da un panorama della Catena (pel tratto dalle Aiguilles Dorées al M. Bianco) preso dall'Aiguille du Tour.

A. FERRARI.

Avv. Felice Bosazza (Orofilo): Le Alpi Occidentali dalle Valli di Guneo e Nizza ad Aosta. Breve guida topografica, con esposizione di viaggio e particolare illustrazione storica e descrittiva dei monti: Viso, Rocciamelone e Gran Paradiso. — Un vol. di 207 pagine, con una carta oro-idrografica. Genova, Lorenzo Borzone, editore, 1900. — Prezzo L. 2,50.

Se numerose sono le opere di pregio sulle Alpi Occidentali, certo è però che nessun'altra forse esiste che colla descrizione di un solo e non interrotto viaggio ne illustri l'intera giogaia. L'autore, partendo da Borgo San Dalmazzo e seguendo il più dappresso che sia possibile la linea del crinale alpino, percorre in tutto od in parte le alte valli del pendio italiano e francese, valica numerosi colli e dopo di avere nella lunga peregrinazione salite le vette del Viso, del Rocciamelone e del Gran Paradiso, scende ad Aosta. Il viaggio gli offre il mezzo di studiare con diligenza la topografia della regione, di descrivere la bellezza dello svariato paesaggio, di alternare la narrazione delle vicende della gita ai ricordi storici, al racconto delle leggende, alla esposizione di usi e di costumi locali, sicchè la pubblicazione riesce in pari tempo utile e dilettevole.

L'avv. Bosazza si attiene al metodo praticato nei precedenti suoi lavori, di sceverare cioè la descrizione prettamente oggettiva dell'itinerario, da ciò che costituisce la esposizione delle vicende occorse alla sua comitiva, colla diversità dei caratteri di stampa; con altro carattere sono pure indicate, man mano che occorre, le principali gite che si possono compiere dai luoghi toccati nel percorso, cosicchè il lettore può facilmente evitare la lettura di quelle parti che non lo interessano avuto riguardo all'obbietto pel quale consulta il libro. Questo è completato da numerosi indici diligentemente compilati: essi ci danno il prospetto dell'itinerario, la indicazione dei centri di gite, dei cenni storici ed etnografici, degli episodi e descrizioni, dei luoghi menzionati. L'elenco delle vie ferrate per le Alpi Occidentali, delle tramvie e delle corriere postali si francesi che italiane, colla indicazione delle distanze, dell'orario e dei prezzi, com-

pletano la pubblicazione, a cui è aggiunta una modesta carta oro-idrografica dell'itinerario descritto.

Questi brevi cenni bastano a persuadere della importanza del lavoro senza che occorra fare speciale elogio all'autore, già favorevolmente noto per altre pubblicazioni, nelle quali collo stesso metodo si descrive una vasta zona degli Appennini e delle nostre Alpi, da lui percorse.

Merita lode anche l'editore per la nitidezza e la eleganza della stampa. Sono così poche le pubblicazioni alpine che in Italia si fanno all'insuori della ingerenza del Club Alpino, che, anche per questo riguardo, autore ed editore sono degni di encomio e di incoraggiamento.

L. C.

Annuaire du Club Alpin Français. Vol. XXV (1898). — Paris 1899.

Il volume che abbiamo sott'occhio, pubblicato dal C. A. Francese ad illustrazione della sua attività alpinistica pel 1898, non è forse tale da potercene dare un'idea completa; poichè, evidentemente, qui troviamo una parte soltanto delle imprese compiute dai soci di quel forte Club, mentre forse la più interessante e di peso sfugge a questa pubblicazione; la quale però forma sempre quel bel volume dalla lettura piacevole, varia ed istruttiva a cui siamo da molti anni abituati.

Del compianto sig. A. BRAULT abbiamo *Un'Ascensione dell'Aiguille du Tour Noir*, le ultime pagine lasciate da questo valoroso alpinista, ordinate dalla Redazione, nelle quali, malgrado qualche indizio di compilazione affrettata, ritroviamo le eccellenti qualità di scrittore che avevamo già ammirate nelle precedenti relazioni di lui; l'ascensione al Tour Noir, che aveva già ispirato al Javelle un poema alpino, che fu anche per lui il « canto del cigno », è qui riferita con una tale evidenza, unita a precisione, vivezza ed eleganza di stile, da riuscire un modello del genere.

Il sig. BREGEAULT pubblica uno studio sui *Chasseurs Alpins*: ne spiega i precedenti e lo scopo, il costume e l'equipaggiamento, le manovre e gli svernamenti; chiunque abbia incontrato quei baldi giovinotti su per le montagne, non può non averne ricevuto una gradevole impressione pel costume pittoresco e per il portamento elegante: questo noi possiamo ammettere senza invidia e senza malignità, ma non ammettiamo che, a proposito dei soldati francesi, si possa stampare che « *gli alpini italiani fanno il loro mestiere con maggiore rassegnazione che entusiasmo* » e che « *lo slancio degli alpini francesi li metta in soggezione* »; bisogna convenire che l'Autore ha osservato tutto ciò cogli stessi occhi che gli han fatto vedere la penna verde (?) sul cappello degli Alpini Italiani! Ad ogni modo sarebbe desiderabile, che, almeno nelle pubblicazioni di montagna, si andasse più cauti nel buttar giù apprezzamenti.

Les Aiguilles d'Arves hanno dato argomento ad un interessante articolo del sig. dott. B. FODÈRÈ; non sono ben chiare le indicazioni sulla strada seguita nella discesa della Centrale, che sembra una semplice variante alla solita via per la parete NE. e cresta E. Sarà bene anche ricordare che le salite della Settentrionale (Corno S.) e della Centrale in un giorno solo erano già state fatte, prima che dal signor de Solages, dai nostri colleghi Corrà, Fiorio, Ratti e Rey senza guide il 20 agosto 1888.

L'illustre geologo P. LORY ci presenta uno studio sull'*Obiou*: dopo un'accurata rivista geologica del gruppo, è data la descrizione degli itinerari d'accesso al Grand Obiou, nel cui panorama giustamente rinomato pare si comprenda anche il Mediterraneo.

Il sig. H. MÈTTRIER narra brevemente di alcune gite *Attorno a Pralognan*, quali la prima ascensione dell'Aiguille du Borgne, e dell'Aiguille de Corneiller, e un tentativo al Pic Sans-Nom du Col de la Grande-Casse, che, per essere senza nome, ne ha uno ben lungo.

Della *Meije per la faccia Nord* abbiamo un succoso riassunto del signor E. GRAVELOTTE che la raggiunse dai Corridors sotto la Brèche Zsigmondy.

Vien poi una lunga ma interessante relazione d'un viaggio *Attraverso il Tirolo* del sig. EDMÉ VIELLIARD, il quale dalla stazione di Oetzthal sull'Inn si internò nel vasto gruppo omonimo, ne scese sull'Adige a Meran e Bolzano, donde con un gran giro, visitando i gruppi del Rosengarten e di Sella, del Langkofel e delle Geislerspitzen, per Campitello, Colfosco e St.-Ulrich, scese a Waidbruck a prender la ferrovia del ritorno.

Il sig. HENRY CUËNOT ha fatto una corsa *Attraverso il Cantone d'Unterwald*, uno dei cantoni della Svizzera primitiva, e con Schwitz e Uri la culla della Confederazione Elvetica. — Alpnach presso il Lago dei Quattro Cantoni, ai piedi del Pilato, Sarnen, il Melchthal, Engelberg alle falde del Titlis, sono toccati e minutamente descritti; adorna l'articolo una bella illustrazione del Gross-Spannort.

Amélie-les-Bains, la perla delle stazioni climatiche dei Pirenei, forma argomento d'un accurato studio del signor TH. SALOMÉ: il lettore troverà un elenco delle passeggiate che si possono fare nei dintorni, con utili cenni esplicativi e qualche buona fotografia.

Nel Sud della Francia, all'estremità SO. delle Cevenne, si stende una regione curiosa, *Le Sidobre*, altipiano granitico sparso di fiumi di rocce o caos, di rocce mobili e fisse dalle forme bizzarre ed in strani aggruppamenti. In onore della formazione d'una nuova Sezione del C. A. F. in Castres, capoluogo del Sidobre, il sig. RAYMOND NAUZIÈRES pubblica un pregevole studio descrittivo, con carte, e molte belle illustrazioni.

Abbiamo in seguito due notevoli articoli: *La Valle della Gordolasca* dei signori V. DE CESSOLE e L. MAUBERT; e *La Valle del Varo* del sig. F. NOETINGER; questi chiari illustratori delle Alpi Marittime continuano egregiamente il loro compito di far conoscere questa regione: questi articoli sono elementi preziosi per la compilazione d'una guida completa, alla quale essi potrebbero ormai accingersi con sicurezza.

Il sig. GASTON VUILLIER ci guida a visitare *La Sierra di Majorca e le Caverne di Manacor*, illustrando il suo dire con graziose artistiche macchiette.

Ad un ancor più lungo viaggio convien accingerci per seguire il signor A. SALLES fino al Tonchino e nell'Annam; la compagnia ne è assai piacevole e la lunghezza non stanca.

Nella rubrica « Scienze ed Arti » a cura del sig. P. GUILLEMIN, è pubblicata una nota concernente *Un giro fatto nell'Alto Delfinato*, nel Brianzese e nel Queyras, in luglio 1762 dal sig. Pajot de Marcheval, Intendente del Re.

Assai curiosa, per quanto di lettura piuttosto difficile, è la relazione del *Passaggio delle Alpi e del Col de la Faucille* fatto da un pellegrino nel 1518, e riprodotto dal sig. G. MAUGIN.

In ultimo, il sig. F. SCHRADER, parlando delle sue lunghe permanenze al Tacul, scioglie un inno alle varie, opposte, straordinarie bellezze della montagna, da lui tanto bene ammirata in tutte le sue manifestazioni.

La *Cronaca del C. A. F.* è, come di consueto, formata dal rapporto annuale compilato dal sig. E. BRUNNARIUS, e dall'Elenco delle Sezioni e dei Soci: al 31 luglio 1899 il C. A. F. contava 6233 soci.. etc.

Sicula: Rivista trimestrale del Club Alpino Siciliano (Palermo). Anno III (1898). Numeri 1, 2 e 3.

In quest'anno il C. A. Siciliano dimostra la sua lodevole attività svolta in numerosi e pregevoli articoli sparsi in quattro fascicoli della sua « Rivista ».

N. 1. — PAOLO SCIAINO-INVIDIATA ci conduce in escursione *Nelle diramazioni delle Nebrodi* (lato est delle Madonie), corredando il suo dire con copiose notizie geologiche e botaniche. — Con altrettanta erudizione mineralogica il dott. ALFONSO GIORDANO ci descrive il *Colle Madore e la sua grotta di stalattiti in Lercara*, ricco bacino zolfifero. — MICHELE ORO trova modo di fare dell'alpinismo serio e difficile anche in Sicilia e ci narra con ricchezza

di particolari, ivi compresa la descrizione di una caccia ai lupi, la sua *Prima ascensione del Pizzo Campana* (m. 1285) dal lato E. SE. e l'*Ascensione della Busambra* (m. 1675) dal versante Nord. — Ai seguaci di Nembrod tornerà gradita la lettura della *Caccia a Mont'Aspro* pel prof. CRISTOFORO GRISANTI.

N. 2-3. — Precedono due articoli di paleontologia alpina. Nel primo: *l'età della pietra nelle Madonie*, si descrivono da MINÀ PALUMBO numerosi oggetti, coltelli, frecce in pietra, selce piromaca, rinvenuti sul Piano del Ferro a 2490 m. di alt.; nel secondo: *Frecce neolitiche delle Madonie*, L. FAILLA-FEDALILI analizza e ci dà la figura di numerose frecce di ossidiana e di selce. — Ritorna nel campo alpinistico il prof. M. LOJACONO-POJERO, distinto botanico, con una sua lettera a proposito delle *Escursioni alla Busambra ed al Pizzo Campana*, descritte dal suo collega M. Oro. — Accoppiando la la scienza all'alpinismo, MARIANO LONGAO e Sac. ANTONIO LUNETTA espongono la loro *raccolta di piante medicinali nelle Madonie*. — Brillantemente GIUSEPPE TAMBURELLO col titolo *In alto!* ci conduce sul *Pizzo Palermo* e di là ci descrive il panorama di tutta la Sicilia. — Infine, la parte pratica è ampiamente trattata da ORESTANO FAUSTO colle Norme generali per l'abbigliamento e l'arredamento alpinistico con riguardo speciale alle escursioni sui monti siciliani. F. SANTI.

Alpina: Bulletin officiel du Club Alpin Suisse-Mittheilungen des Schweizer Alpen-Club. — Zurigo 1899 (anno VII^o), numeri 1-12.

Sommario dei principali articoli contenuti nei 12 numeri dell'annata.

Rob. Helbling: Un'escursione nelle montagne di Kalfeusen. Col sig. G. B. Litscha da Pfäfen a Wättis e poi nella Valle di Kalfeusen. Fecero la prima traversata dal Ringelspitze 3251 m. al Glaserhorn 3128 m. direttamente, difficile, indi per cresta facilmente al Piz da Sterls, discesa per Alps Sucruns, Trimserfurka alla nuova capanna di Sardona. Salita al Saurenstock m. 3054 ed al Piz Segnes 3102 m. — *P. Montandon*: Ascensioni di alta montagna senza guide compiute nella Svizzera nell'anno 1898. — *Dr. Ad. Oswald*: Escursioni alpine invernali cogli Ski. Coll'amico Oskar Schuster da Brunnen allo Stassberg ed al Frohnalpstock, Pizzo Centrale, traversata del Gottardo con peripezie al colle, discesa ad Airolo. — *Richard Schweizer*: Passi e punte nell'Avers, una delle più belle valli dei Grigioni, limiti e vie d'accesso, valli limitrofe, Passo di Bondo e Piz Glüschaint, ed altre cime importanti. — Inaugurazione della strada alla Dreischwesternspitze, gruppo di montagne del cantone di San Gallo. — Le cascate dell'Aar presso Meiringen e la speculazione. — Oh! Voi alpinisti senza guide! Riprodotto dall'« Oesterr. Alpen-Zeitung ». Si tratta di quattro soci dell'Akademischen Alpen-Club di Zurigo, accusati di aver commesso disordini nella capanna di Glärnisch. Segue la risposta del presidente della Sezione Tödi del C. A. S. e la difesa di Ed. Wagner. — Particolari sulla morte dei dottori Mönichs ed Ehlert al Sustenpass nel gennaio 1899. — *Dott. Ed. Naef-Blumer*: La scuola degli alpinisti senza guide, risposta all'articolo di P. Montandon (vedi « Alpina » 1897, N. 9). Condizioni che richiede, danni, vantaggi ed inconvenienti. — *Iselin*: Lo sport degli Ski. Bibliografia del libro di W. Paulcke sull'argomento (vedi « Rivista » 1898, pagina 535). — Il Sustenpass m. 2262. Questo colle mette in comunicazione Meiringen colla grande via internazionale del Gottardo a Wassen; se ne discute l'importanza e la necessità di stabilirvi una buona via di comunicazione. — *A. Pfrunder*: Il Faulfirst m. 2385, escursione sociale della Sezione Uto (Zurigo). — Il Nollen 737 m.: Piccola montagna da cui si ha panorama magnifico del Vorarlberg, del Säntis, di Glaris, d'Uri, di San Gallo e di Appenzell. — *Dott. W. K. A. Nippold*: Escursioni nei dintorni dell'Axalp (vicino al lago di Brienz), vie d'accesso, cascata di Giessbach, Axalphorn m. 2327, Oltshikopf m. 2238, Gerstenhorn m. 2786, Schwarzhorn m. 2930, Wildgerst m. 2892, Faulhorn m. 2683 col suo celebre panorama, Schwabhorn m. 2376,

Lütschenburg m. 2116. — *H. Lang*: Una penosa notte sul ghiacciaio. Con tre compagni l'autore partì da Spiez per pernottare alla capanna del Mutthorn e salire poscia qualche punta vicina; sorpresi dalla notte e dalla tormenta, non trovano la capanna e devono pernottare sul ghiacciaio a circa 3000 metri sotto la neve che cade continuamente. Solo al mattino trovano il rifugio, ristoratisi, nel pomeriggio discendono. — *F. Margot*: Dent du Midi (cima superiore m. 3260): escursione sociale della Sezione Burgdorf del C. A. S. — La catena del Badus e suoi dintorni. È importante perchè forma la linea di divisione delle acque fra i bacini superiori della Reuss e del Reno. Descrizione della regione e delle principali vette. — Sull'esercizio delle miniere nelle alte valli della Reuss e del Reno. Geologia, mineralogia e stato della questione. — Libri sulle vette in custodia metalliche in luogo dei biglietti di visita. — *Dott. Ed. Imhoff*: Il nuovo albergo di Scesaplana, inaugurato il 16 luglio 1899 per sostituire il rifugio Schamella. — Inaugurazione del nuovo rifugio sull'Ober-Hüfialp nella valle di Maderan, costruito dalla Sezione Pilatus del C. A. S. — Congresso di Lugano del C. A. S. nel 1899. — Inaugurazione della Capanna Segnes della Sezione Rhätia del C. A. S. — Comunicazione del Comitato Centrale contenente il resoconto dell'attività del C. A. S. nel 1899. Inaugurazione della nuova capanna di Dossen. — *Dott. G. Schmies*: In Ski: costruzione degli ski, equipaggiamento e tecnica di questo genere di Sport. — *A. Cobler*: Escursione nel gruppo di Medels, compreso fra il Reno anteriore, il Reno medio ed i suoi due affluenti il Reno Cristallina ed il Reno di Touwose, descrizione delle principali vette ed ascensioni, il Colle del Lukmanier, sua importanza storica e geografica, discesa su Olivone.

Dott. A. F.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

CIRCOLARE IV.

Assemblea ordinaria dei Delegati pel 1900.

Nella seconda metà di dicembre, in giorno che verrà fissato dal Consiglio Direttivo e fatto conoscere per mezzo di circolare ai Delegati e nel prossimo numero della « Rivista », in un coll'ordine del giorno, si terrà l'Assemblea ordinaria dei Delegati pel 1900.

A termini dell'art. 11 del Regolamento le proposte che possono presentare le Direzioni Sezionali e i Soci collettivamente in numero non minore di venti (art. 15 dello Statuto sociale), per essere iscritte nell'« ordine del giorno », e quindi ammesse alla discussione, dovranno essere trasmesse al Consiglio Direttivo **almeno 30 giorni prima** della riunione dell'Assemblea, e nel presente caso entro il 15 novembre.

LA PRESIDENZA.

II BOLLETTINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO PEL 1900 è in corso di stampa e verrà distribuito ai soci nella prima metà del prossimo dicembre.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1900. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip del C. A. I., via della Zecca, 11.

Guida-Itinerario alle Prealpi Bergamasche

compresa la Valsassina e i passi alla Valtellina e alla Valcamonica

Terza edizione rifatta dal dott. **Guglielmo Castelli** per cura della Sez. di Bergamo

Un volume di 300 pagine con 15 vedute, una carta geologica e due grandi carte topografiche.

Milano 1900: U. Hoepli, editore. — Prezzo L. 6,50.

GUIDA STORICO-ALPINA

di Valdagno, Recoaro, Schio, Arsiero

compilata da **CARLO FONTANA**

con cenni geologici del dott. **O. DE PRETTO** e 12 fototipie

Pubblicata sotto gli auspici della Sezione di Schio del C. A. I.

PREZZO: LIRE 2,50.

Guida alla Serra dell'Argentera

nella Valle del Gesso (Alpi Marittime)

compilata da **FELICE MONDINI**

Pubblicata per cura della Sezione Ligure del C. A. I.

Un vol. di pag. 136, con una carta e 18 vedute. — Prezzo: Lire 2.

Guida delle Alpi Occidentali

Vol. II. - **GRAIE E PENNINE**

PARTE II: LE VALLI D'AOSTA, DI BIELLA, DELLA SESIA E DELL'OSSOLA

Compilata per cura dei signori **BOBBA** e **VACCARONE**

Broché L. 7 — Legato in tela L. 8 — Legato in pelle L. 10

Con questo volume la Guida delle Alpi Occidentali pubblicata dalla Sezione di Torino del C. A. I. rimane completa. — I volumi pubblicati sono: **MARTELLI** e **VACCARONE**: Vol. I, **ALPI MARITTIME** e **COZIE** — Vol. II, **ALPI GRAIE** e **PENNINE**: Parte I, **Le Valli di Lanzo e del Canavese**.

A. MASSONI & MORONI

SCHIO

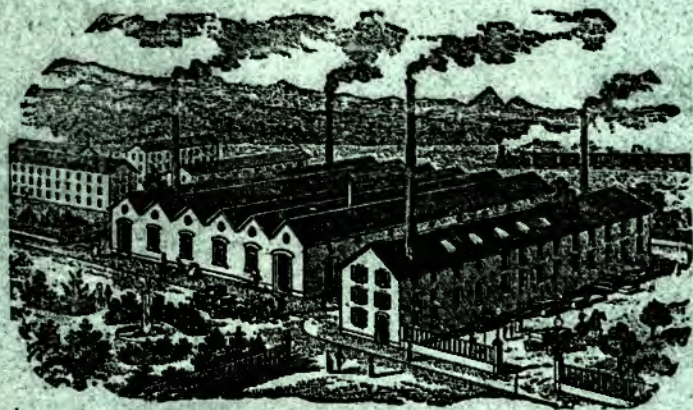
Fornitori dei RR. Arsenali e delle RR. Fabbriche d'Armi

TORINO

Via XX Settembre, 56

MILANO

Via Principe Umberto



FABBRICHE

DI

CINGHIE TESSUTE PER TRASMISSIONI

E

GUARNIZIONI PER CARDE PER FILATURE

Oonorificenze: 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia di argento Esposizione Colombiana — 1895 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio.

Agenzie: ITALIA: Biella, Firenze, Napoli, Sampierdarena. ESTERO: Spagna, Germania, Austria, Romania e Bulgaria, Russia ed Egitto.

Esportazione